

CGIL



TOSCANA

iRES
TOSCANA

Istituto
di Ricerche
Economiche
e Sociali

Gli stili di vita degli anziani in Toscana

Un'indagine campionaria sugli iscritti allo SPI-CGIL

Febbraio 2006

La ricerca è stata coordinata da Enrico Fabbri

Il rapporto è a cura di Enrico Fabbri e Marco Batazzi.

Enrico Fabbri ha scritto i capitoli 3 e 4 ed i paragrafi. 2.1 e 2.2

Marco Batazzi ha scritto i capitoli 1, 5, 6 ed il paragrafo 2.3

Enrico Fabbri e Marco Batazzi hanno scritto la sezione introduttiva e il capitolo 7

Annalisa Norcini ha coordinato – per conto di IRES – Toscana, la rete di rilevazione delle Leghe SPI –CGIL ed ha collaborato alla stesura del paragrafo 1.1

I ricercatori di IRES – Toscana ringraziano sentitamente le Leghe dello SPI – CGIL per l'insostituibile aiuto fornito nella fase di rilevazione dei dati

Indice

Introduzione	4
1 La metodologia	6
1.1 Il sistema di rilevazione	6
1.2 L'universo e il campione di riferimento	11
2 Gli stili di vita sociali e culturali	19
2.1 Il passaggio dal lavoro alla pensione	19
2.2 La qualità della vita	27
2.3 Le relazioni sociali ed il rapporto con la cultura e lo svago	31
3 Il rapporto con il territorio	39
4 La partecipazione politica e sindacale	44
4.1 Il rapporto con la politica	44
4.2 Il rapporto con il sindacato	48
5 Le condizioni di salute	54
6 Le condizioni economiche	59
7 Conclusioni	71
Riferimenti bibliografici	77

Introduzione

Nel quadro demografico attuale, gli anziani costituiscono una categoria sociale che, in modo sempre più incisivo, è in grado di condizionare gli orientamenti, la vita e le scelte della società. A tale proposito l'Organizzazione Mondiale della Sanità afferma: "invecchiare è un privilegio e una mèta della società. È anche una sfida, che ha un impatto su tutti gli aspetti della società del XXI secolo".

Le trasformazioni demografiche, che stanno caratterizzando l'occidente negli ultimi 30-40 anni, hanno come risultato un forte invecchiamento delle società. In particolare, nel nostro paese, le persone nate nelle generazioni di fine secolo, che sono riuscite a vivere fino ai 65 anni sono di poco superiori al 40% dell'intera popolazione. Al contrario, coloro che hanno superato la soglia dei 65 anni costituiscono più del 50% della popolazione. Tali processi, sono ben lontani dall'esaurirsi: a tale proposito, l'Istat (2003) per i nati del 2002 ha stimato un'aspettativa di vita pari a 76,8 anni per gli uomini e a 82,9 anni per le donne. Per la Toscana tali valori aumentano a 77,5 anni per gli uomini e a 83,3 anni per le donne. Ciò implica che, se attualmente un italiano su cinque ha più di 65 anni, fra trent'anni tale rapporto sarà pari a uno su tre. Dunque, il rapporto strutturale anziani/giovani è destinato a raddoppiare in conseguenza ai processi d'invecchiamento e "di inerzia" dei processi demografici¹.

I fattori che hanno determinato questi processi demografici sono ormai sotto gli occhi di tutti. Si tratta dei progressi medici raggiunti nella riduzione dei rischi di morte (in particolare per le malattie legate al sistema cardio-circolatorio); della più diffusa educazione alimentare, della drastica riduzione della mortalità infantile, della diminuzione della fecondità, etc.

In un quadro demografico profondamente mutato, quindi, anche l'auto-identificazione con il termine "anziano" può non essere più accettato dagli ultra-sessantacinquenni. L'accezione comune che si attribuisce a tale parola, infatti, coincide sempre di meno con "ciò che questi ultimi si sentono di essere". Sembra, cioè che l'età anagrafica non basti più a decretare l'ingresso nella "vecchiaia".

A tale proposito, tutta la letteratura sull'argomento, infatti, indica la necessità di spostare l'asse dell'analisi dal concetto di "vecchiaia" al "processo di invecchiamento", indagando la condizione di vita dell'anziano, il suo benessere, la qualità della sua vita e l'emergere di problemi e bisogni.

¹ In particolare i dati Istat mostrano che se nel 1952 vi erano 31 individui con più di 65 anni ogni 100 giovani, nel 2002 ne sono stati rilevati ben 130 anziani.

Tali considerazioni hanno caratterizzato la *ratio* di questo lavoro, attraverso il quale si è cercato di “fotografare” i diversi stadi del processo di invecchiamento a partire dall’acquisizione dello *status* di pensionato da parte dei soggetti del campione della ricerca.

Il presente rapporto può essere suddiviso in due parti principali: nella prima (i primi quattro capitoli), vengono esaminati gli aspetti caratterizzanti gli stili di vita e la quotidianità degli anziani intervistati; nella seconda (gli ultimi due capitoli), si valutano le condizioni di salute e lo *status* economico, come fattori tra loro interconnessi, ma – al contempo – anche dipendenti dai caratteri descritti nella prima parte.

In particolare, nel primo capitolo viene esposta la metodologia seguita per l’individuazione e l’estrazione del campione e la somministrazione dei questionari.

Nel secondo capitolo viene affrontata l’analisi degli stili di vita sociali e culturali, concentrandosi su come gli intervistati hanno vissuto il passaggio dalla vita lavorativa allo *status* di pensionato. L’attenzione si è focalizzata sui tempi e sulle relazioni che connotano la vita di tutti i giorni, ma anche sul confronto tra il passato (lavorativo) ed il presente (non attivo).

Nel terzo capitolo si illustra l’approccio nei confronti del territorio, con particolare riferimento alle criticità che – secondo gli interpellati – possono condizionare il proprio benessere urbano.

Il quarto capitolo si addentra in un aspetto che definisce il grado di cittadinanza attiva degli intervistati, in quanto riguarda la loro partecipazione politica e sindacale.

Il quinto capitolo tratta delle condizioni di salute. Abbiamo incentrato tale analisi sull’autopercezione del benessere psico-fisico e su alcuni indicatori indiretti (ricorso ad una badante; utilizzo di servizi erogati da strutture pubbliche; grado di mobilità sul territorio).

Il sesto ed ultimo capitolo analizza il tema della condizione economica in base ad una serie di indicatori di carattere diretto (proprietà dell’abitazione; fonti di reddito alternative; entrate del nucleo familiare) e indiretto (esistenza di reti di supporto; individuazioni delle spese che incidono sul reddito familiare).

1 La metodologia

1.1 Il sistema di rilevazione

Il processo di rilevazione

La metodologia di rilevazione prescelta per la raccolta dei dati si è basata sulla modalità di compilazione del questionario *on-line*. A tal fine il questionario è stato adattato tramite la costruzione di un'interfaccia *Web*, la quale ha consentito di inserire, in remoto, i dati raccolti sul territorio, dai vari referenti delle Leghe SPI – CGIL. In particolare, i questionari sono stati somministrati dai rilevatori dalle leghe territoriali SPI – CGIL, i quali si sono occupati dei seguenti aspetti:

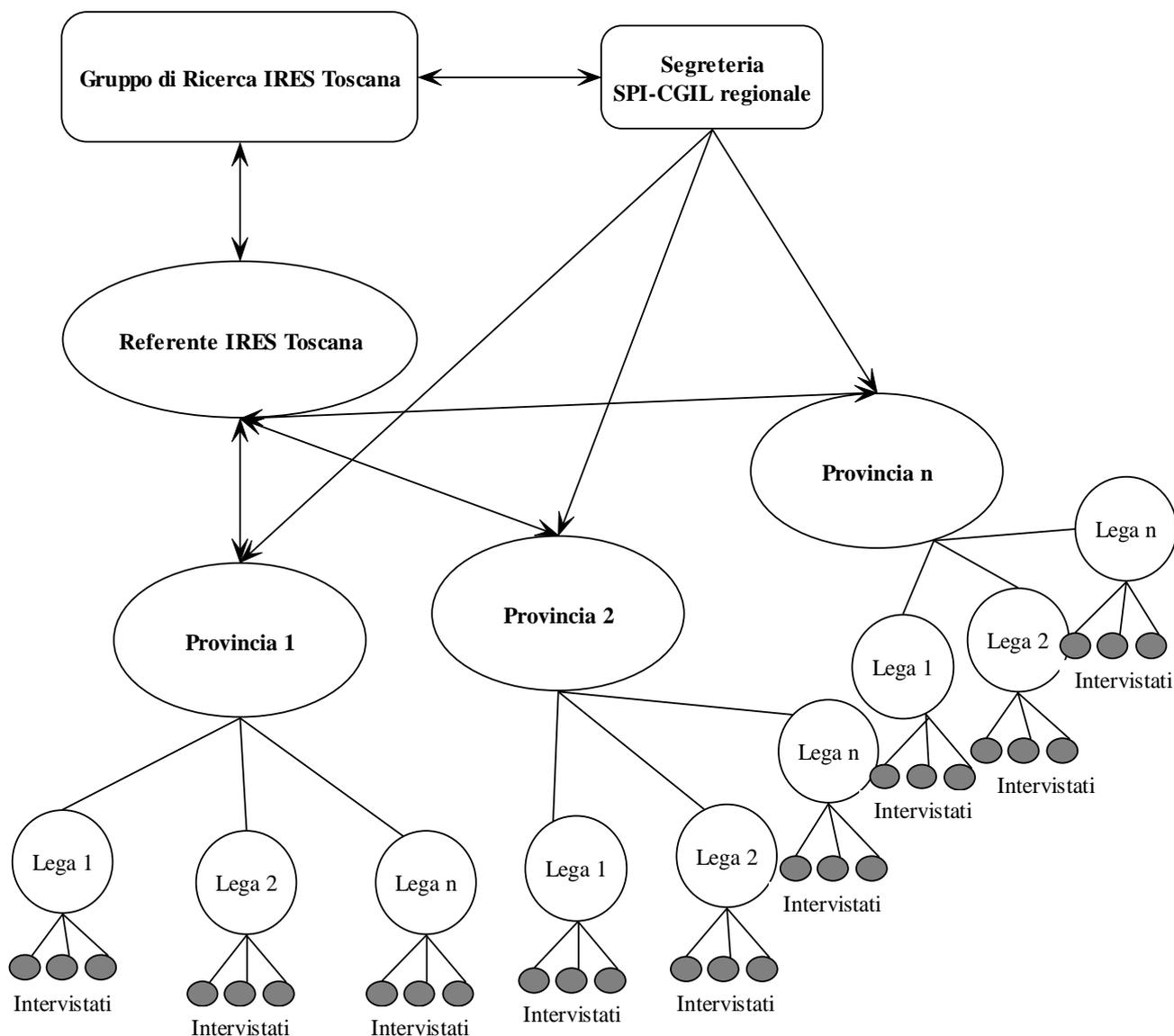
- contattare i pensionati appartenenti al campione estratto dall'archivio SPI – CGIL;
- somministrare il questionario ai pensionati consenzienti;
- inserire i dati così raccolti in remoto usando l'interfaccia *Web* appositamente predisposta.

L'accesso dei rilevatori delle Leghe SPI – CGIL alla compilazione *on – line* è stato subordinato all'inserimento di una *login* e di una *password*, al fine di proteggere l'immissione dei dati da eventuali abusi esterni e renderla, in tal modo, sicura.

La distribuzione, a ciascuna Lega territoriale, della porzione di campione di pensionati da intervistare, selezionati in base all'archivio SPI – CGIL regionale, è stata affidata ai coordinatori provinciali i quali hanno operato seguendo i propri criteri di efficienza organizzativa. La rete di rilevatori delle Leghe SPI – CGIL è stata a sua volta coordinata da un ricercatore di IRES – Toscana che si è occupato della gestione dell'attività di rilevazione, operando in qualità di intermediario e relazionandosi prevalentemente con i responsabili SPI – CGIL provinciali (Fig. 1. 1); sostanzialmente tale intermediario ha svolto le seguenti funzioni:

- monitoraggio e sollecito nei confronti dei responsabili provinciali dello SPI CGIL Toscano, che hanno riferito sullo stato di avanzamento della ricerca mediante una raccolta di informazioni sul numero di interviste realizzate dalle Leghe e sull'eventuale presenza di problemi, anche di ordine tecnico;
- supporto informativo, mediante l'attivazione di un numero telefonico contattabile dai singoli intervistatori e dai responsabili provinciali, nel caso di problemi o dubbi sorti nello svolgimento della rilevazione.

Fig. 1.1 – L’articolazione del network di rilevazione attivato da IRES Toscana per la somministrazione del questionario



Tale modalità di rilevazione si è quindi basata su un *network* di reperimento dati articolato su più livelli (referente IRES, responsabile provinciale, referente di Lega), avente come comune denominatore il Database *on-line*. La modalità di rilevazione è stata scelta in base a motivi di carattere “relazionale” e strategico. L’aspetto relazionale, infatti, è stato l’input fondamentale che ha determinato la partecipazione delle Leghe. Ciò si è reso necessario al fine di avere un contatto più ravvicinato con i pensionati. I referenti di Lega, infatti, hanno un’ampia conoscenza del territorio e dei propri iscritti e quindi hanno potuto garantire un miglior raggiungimento dei soggetti selezionati. Il coinvolgimento delle Leghe ha permesso anche di vincere la diffidenza che solitamente caratterizza questa categoria sociale. Infine, tale modo di procedere ha portato ad un

maggior coinvolgimento delle Leghe SPI – CGIL, consolidando il loro ruolo sul territorio (Fig. 1. 1).

Il secondo motivo che ha determinato la scelta di questo approccio è di tipo strategico e direttamente ascrivibile ai vantaggi e alle potenzialità connesse allo strumento terminale del “reticolo di rilevazione” attivato, ovvero l’interfaccia *Web*. In primo luogo, la compilazione *on – line* non richiede l’invio dei questionari compilati tramite posta o fax; in tal senso si è cercato di unire i vantaggi del supporto elettronico con la flessibilità e la semplicità di compilazione del “tradizionale” supporto cartaceo. In secondo luogo, si è cercato di sviluppare un sistema tale da rendere possibile una rilevazione continuativa nel tempo, al fine di monitorare l’evoluzione delle necessità e delle principali tematiche riguardanti l’universo anziani. In terzo luogo, vi sono dei vantaggi rappresentati fondamentalmente dai punti seguenti: effettuare un controllo di consistenza sui dati inseriti; monitorare in tempo reale lo stato di compilazione dei questionari; elaborare i dati in modo automatico, al fine di consentire elaborazioni tempestive e maggiormente flessibili.

Lo strumento di rilevazione *on – line* rappresenta una modalità che possiamo considerare “sperimentale”, ma che è già stata utilizzata in precedenza sia da IRES Toscana (2004) che da IRES nazionale (2005) con buoni risultati.

Alcune criticità emerse durante il lavoro di raccolta dati

Nel corso della rilevazione sono sorte alcune criticità. Di seguito riportiamo le principali:

La suddivisione – tra i rilevatori – dei nominativi dei soggetti da intervistare, a volte, ha richiesto – a livello provinciale – un ampio sforzo di coordinamento delle attività di reperimento dati, determinando ritardi che hanno rallentato anche le fasi successive della ricerca (analisi dei dati, scrittura dei report, etc.).

Spesso sono state riscontrate difficoltà nel contattare i pensionati del campione selezionato, con particolare riferimento alle donne, soprattutto se vedove. Ciò è dipeso dalla mancanza, nel Database SPI – CGIL regionale, di informazioni aggiornate, relative ai loro domicili.

Un’ulteriore criticità, che ha rallentato l’avanzamento della ricerca, è costituita dalla concomitanza delle attività di reperimento dati con gli impegni congressuali dello SPI-CGIL che – in molti casi – hanno “distratto” i membri delle Leghe dalle attività di rilevazione.

Dunque, possiamo dire che nei territori, in cui il sindacato ha investito di più nell'opera di coordinamento delle Leghe, gli esiti della rilevazione sono stati molto buoni, assicurando il rispetto dei tempi prestabiliti.

Il questionario impiegato

Il questionario è stato costruito al fine di indagare le condizioni di vita dell'anziano, il livello del benessere, la qualità della vita (sua e di della famiglia a cui appartiene), l'emergere di problemi e bisogni, secondo un'ottica dinamica, strettamente collegata alle condizioni, alle situazioni ed ai momenti già vissuti. Si è fatto riferimento, infatti, non al concetto statico di vecchiaia, quanto – piuttosto – a quello dinamico di “processo di *invecchiamento*”.

L'ipotesi di partenza, infatti, è che non esista un'unica dimensione della senilità, ma piuttosto ve ne siano molteplici, in continuo mutamento, che trovano declinazioni differenti secondo gli attributi anagrafici, sociali, economici, culturali.... dei rispondenti.

In particolare, il questionario è stato articolato nelle seguenti sette sezioni:

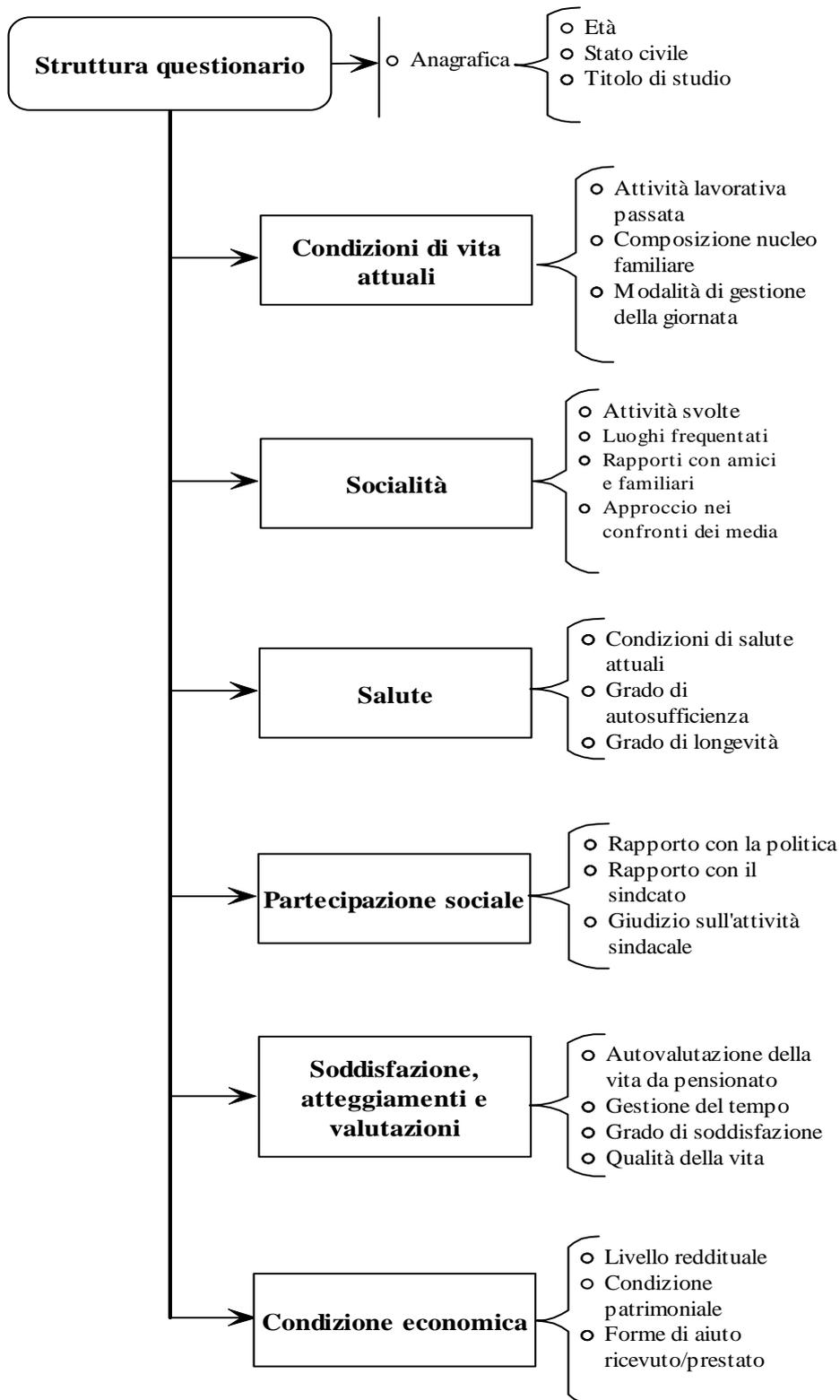
- dati anagrafici;
- condizione attuale;
- socialità, cultura e svago;
- salute;
- partecipazione sociale;
- gradi di soddisfazione, atteggiamenti e valutazioni, valori e aspirazioni;
- condizione economica.

Nella successiva [Fig. 1. 2](#) riportiamo una schematizzazione della struttura del questionario e dei principali temi in esso trattati. Sostanzialmente la finalità precipua è quella di avere un quadro che ci consenta di delineare le principali caratteristiche in termini di condizione sociale e di stili di vita dei pensionati SPI – CGIL toscani, indagando il *continuum* passato – presente, focalizzandosi sui nuovi “progetti di vita” attuati, ed identificando gli elementi positivi e le criticità di questa variegata categoria sociale.

Nella versione *on – line*, al fine di avere una migliore leggibilità, il questionario è stato suddiviso in più sezioni (corrispondenti a quelle cartacee) in modo che per ogni pagina fossero presenti (in media) non più di una dozzina di domande. Privilegiando un approccio sequenziale, si è comunque

prevista la possibilità che il compilatore potesse lasciare incomplete alcune sezioni a cui accedere in seguito.

Fig. 1.2 - Schematizzazione dei temi trattati nel questionario impiegato per l'indagine



1.2 L'universo e il campione di riferimento

Per la somministrazione del questionario è stato inizialmente estratto un campione “teorico” di 1.000 pensionati iscritti allo SPI – CGIL della Toscana. Il campione “teorico” è stato estratto dall’archivio degli iscritti allo SPI – CGIL, riferendosi alle sole deleghe relative alla Toscana al 30 giugno 2005 ed ai soggetti aventi 50 o più anni. A tale data, nell’archivio, risultano presenti complessivamente 265.727 iscritti (sia come pensionati INPS che INPDAP) con un’età eguale o superiore ai 50 anni. Come mostra la Tab. 1. 1, dai dati dell’archivio SPI regionale, risulta una leggera prevalenza dei maschi (50,42%), rispetto alle femmine (49,58%).

Tab. 1. 1 – Iscritti all’archivio SPI – CGIL della Toscana con 50 o più anni per sesso e provincia

Provincia	Maschi	Femmine	Totale
Arezzo	13.718	15.384	29.102
Firenze	37.589	36.495	74.084
Grosseto	8.826	9.040	17.866
Livorno	14.302	9.764	24.066
Lucca	8.090	7.971	16.061
Massa Carrara	4.673	4.100	8.773
Pisa	13.840	14.034	27.874
Prato	7.799	7.501	15.300
Pistoia	10.003	9.911	19.914
Siena	15.130	17.557	32.687
Toscana	133.970	131.757	265.727
% di colonna			
Provincia	Maschi	Femmine	Totale
Arezzo	10,24%	11,68%	10,95%
Firenze	28,06%	27,70%	27,88%
Grosseto	6,59%	6,86%	6,72%
Livorno	10,68%	7,41%	9,06%
Lucca	6,04%	6,05%	6,04%
Massa Carrara	3,49%	3,11%	3,30%
Pisa	10,33%	10,65%	10,49%
Prato	5,82%	5,69%	5,76%
Pistoia	7,47%	7,52%	7,49%
Siena	11,29%	13,33%	12,30%
Toscana	50,42%	49,58%	100,00%

Il campione “teorico” è stato estratto prendendo come variabili di stratificazione il sesso, la fascia di età (a partire dai 50 o più anni) e la provincia di residenza, secondo le proporzioni emergenti dal censimento della popolazione del 2001, anziché dall’archivio SPI – CGIL toscano. Quest’ultimo ha rappresentato invece il bacino da cui attingere i nominativi.

Alla base di questa scelta c’è il fatto che i dati censuari sono maggiormente aderenti alla realtà, rispecchiando la ripartizione demografica effettiva della nostra Regione. Sono state considerate complessivamente otto classi di età, a partire dai soggetti aventi 50 o più anni. Dai dati del censimento 2001 emerge una maggior presenza delle femmine (55,30%) rispetto ai maschi (44,70%). In generale, risultano prevalere le fasce di età meno anziane (Tab. 1. 2), con quote maggiori rilevate nelle classi 50-54 (16,60%), 60-64 (15,88%) e 55-59 (14,91%).

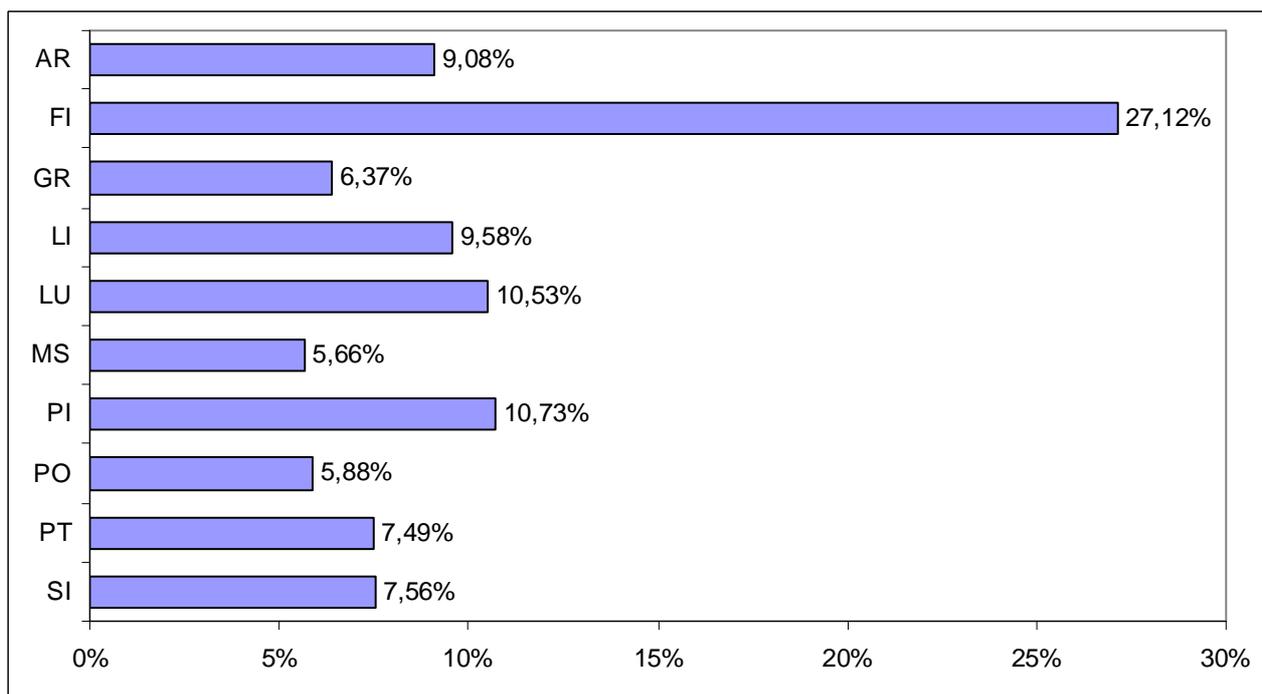
Tab. 1. 2 – Popolazione residente in Toscana con 50 o più anni secondo il sesso e la fascia di età al 2001

Classe di età	Maschi	Femmine	Totale
50-54	121.559	126.391	247.950
55-59	107.642	114.966	222.608
60-64	113.048	124.071	237.119
65-69	96.818	110.692	207.510
70-74	89.134	111.261	200.395
75-79	71.324	104.284	175.608
80-84	37.317	62.926	100.243
85 e più	30.756	71.235	101.991
Toscana	667.598	825.826	1.493.424
% di colonna			
Classe di età	Maschi	Femmine	Totale
50-54	18,21%	15,30%	16,60%
55-59	16,12%	13,92%	14,91%
60-64	16,93%	15,02%	15,88%
65-69	14,50%	13,40%	13,89%
70-74	13,35%	13,47%	13,42%
75-79	10,68%	12,63%	11,76%
80-84	5,59%	7,62%	6,71%
85 e più	4,61%	8,63%	6,83%
Toscana	44,70%	55,30%	100,00%

Fonte: Istat, censimento della popolazione

A livello provinciale, il capoluogo regionale, Firenze, accentra il maggior numero di over 50 (27,12%) seguito Pisa (10,73%) e da Lucca (10,53%; Graf. 1. 1).

Graf. 1. 1– Popolazione residente in Toscana con 50 o più anni per provincia al 2001



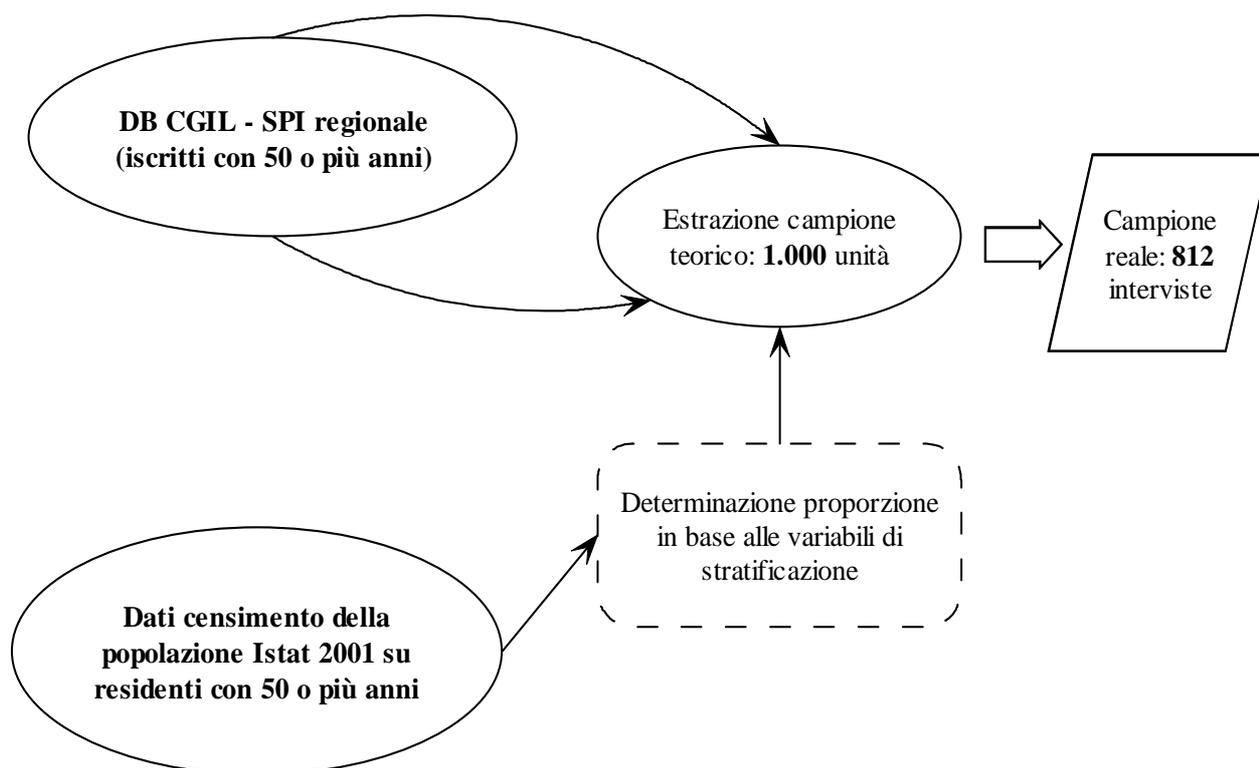
Fonte: Istat, censimento della popolazione

Le interviste effettivamente realizzate (campione reale) sono state 812; il 46,80% dei soggetti intervistati è di sesso maschile, mentre le femmine sono il 53,20%, avvicinandosi in tal modo alla ripartizione per genere emergente dai dati censuari. Confrontando il campione reale con quello teorico, non emergono differenze estremamente significative tra le proporzioni rilevate nelle variabili di stratificazione².

Nella successiva [Fig. 1. 3](#) è stato schematizzato il processo che abbiamo seguito e descritto in questo paragrafo per arrivare alle 812 interviste, complessivamente realizzate.

² La divergenza tra campione reale e campione teorico è interamente ascrivibile a difficoltà operative, illustrate nel paragrafo precedente, in quanto per necessità legate al rispetto dei tempi da parte delle diverse Leghe SPI coinvolte si è reso necessario interrompere la somministrazione dei questionari prima della copertura del numero di interviste predeterminato.

Fig. 1.3 – Il processo di campionamento



Tra il campione reale e quello teorico risulterebbero maggiori divergenze inerenti la variabile territoriale piuttosto che l'età, senza comunque comprometterne la rappresentatività (Tab. 1.3). In riferimento al territorio, sono riscontrabili divergenze superiori ai 2 punti percentuali per le province di Pisa (leggera sottorappresentazione: -3,04), Lucca (leggera sottorappresentazione: -2,86), Firenze (leggera sovrarappresentazione: +2,58) e Arezzo (leggera sovrarappresentazione: +2,11). Riguardo alle fasce di età, sono state rilevate divergenze di minore entità e solo nel caso dei soggetti con 85 o più anni superiori al punto percentuale (leggera sottorappresentazione: -1,26). Per quanto riguarda il genere, si rileva una leggera sovrarappresentazione per i maschi e una leggera sottorappresentazione per le donne, anche se le proporzioni sono molto simili a quelle dell'universo emergente in base ai dati censuari, con la prevalenza delle femmine (53,20%) rispetto ai maschi (46,80%).

Tab. 1. 3 – Confronto tra universo di riferimento, campione teorico e campione reale in termini di distribuzione percentuale

Classe di età	% Universo (censimento 2001)	% Campione teorico	% Campione reale	Differenza tra campione reale e campione teorico
50-54	16,60%	16,70%	17,24%	0,54
55-59	14,91%	14,90%	14,04%	-0,86
60-64	15,88%	15,80%	16,01%	0,21
65-69	13,89%	13,80%	14,78%	0,98
70-74	13,42%	13,40%	14,16%	0,76
75-79	11,76%	11,90%	12,07%	0,17
80-84	6,71%	6,70%	6,16%	-0,54
85 e più	6,83%	6,80%	5,54%	-1,26
Totale	100,00%	100,00%	100,00%	-
Provincia	% Universo (censimento 2001)	% Campione teorico	% Campione reale	Differenza tra campione reale e campione teorico
Arezzo	9,08%	9,10%	11,21%	2,11
Firenze	27,12%	27,10%	29,68%	2,58
Grosseto	6,37%	6,50%	5,91%	-0,59
Livorno	9,58%	9,60%	8,37%	-1,23
Lucca	10,53%	10,50%	7,64%	-2,86
Massa Carrara	5,66%	5,60%	5,30%	-0,30
Pisa	10,73%	10,80%	7,76%	-3,04
Prato	5,88%	5,80%	7,14%	1,34
Pistoia	7,49%	7,20%	8,13%	0,93
Siena	7,56%	7,80%	8,87%	1,07
Totale	100,00%	100,00%	100,00%	-
Genere	% Universo (censimento 2001)	% Campione teorico	% Campione reale	Differenza tra campione reale e campione teorico
Maschi	44,70%	44,70%	46,80%	2,10
Femmine	55,30%	55,30%	53,20%	-2,10
Totale	100,00%	100,00%	100,00%	-

Nel corso dell'esposizione successivi dati saranno commentati riferendosi sia alla ripartizione tra le 8 fasce di età che alla ripartizione tra le 10 Province toscane.

Le caratteristiche di base del campione reale

Il campione di 812 soggetti intervistati aventi un'età eguale o superiore ai 50 anni si distribuisce in modo abbastanza uniforme tra le fasce di età al di sotto dei 75 anni, con una quota maggiore nelle classi 50-54 anni (17,24%) e 60-64 anni (16,01%); coerentemente con il nostro universo di riferimento nelle fasce di età più avanzate (80-84 anni e 85 e più anni) l'incidenza dei pensionati intervistati è minore (Tab. 1. 3). Le donne risultano maggiormente presenti nelle fasce di età più avanzate, con l'incidenza più elevata nella classe di età compresa tra gli 80 e gli 84 anni (64,00%; Tab. 1. 4). Ciò emerge anche se consideriamo l'età media, in quanto – a fronte di una media del campione pari a 66,25 anni – per le donne l'età media sale a 67,03; non troppo più alta di quella regionale (Tab. 1. 5).

Tab. 1. 4 – Distribuzione degli intervistati per genere, classe di età e provincia

Classe di età	Maschi	Femmine	Totale
50-54	48,57%	51,43%	100,00%
55-59	49,12%	50,88%	100,00%
60-64	50,00%	50,00%	100,00%
65-69	50,83%	49,17%	100,00%
70-74	45,22%	54,78%	100,00%
75-79	42,86%	57,14%	100,00%
80-84	36,00%	64,00%	100,00%
85 e più	40,00%	60,00%	100,00%
Totale	46,80%	53,20%	100,00%
Provincia	Maschi	Femmine	Totale
Arezzo	46,15%	53,85%	100,00%
Firenze	46,89%	53,11%	100,00%
Grosseto	43,75%	56,25%	100,00%
Livorno	45,59%	54,41%	100,00%
Lucca	45,16%	54,84%	100,00%
Massa Carrara	46,51%	53,49%	100,00%
Pisa	50,79%	49,21%	100,00%
Prato	46,55%	53,45%	100,00%
Pistoia	46,97%	53,03%	100,00%
Siena	48,61%	51,39%	100,00%
Totale	46,80%	53,20%	100,00%

A livello territoriale i pensionati intervistati risultano maggiormente presenti nelle Province della Toscana centrale, con un accentramento su Firenze (29,68%); ciò ovviamente è influenzato dal fatto che le variabili di stratificazione sono state selezionate secondo un criterio di proporzionalità rispetto al dato censuario in cui è evidente il peso del capoluogo regionale (Tab. 1. 3). Considerando il genere, le femmine risultano maggiormente presenti nelle Province di Grosseto (56,25%), Lucca (54,84%) e Livorno (54,41%); i maschi, nonostante la prevalenza delle pensionate un po' in tutte le Province, risultano incidere maggiormente a Pisa (50,79%) e a Siena (48,61%; Tab. 1. 4). Le Province che si caratterizzano per un'età media degli intervistati più elevata sono Massa Carrara (67,43 anni), Grosseto (67,40 anni) e Siena (67,23 anni); a Lucca si registra un'età media degli intervistati più bassa e pari a 64,86 anni, anche se tuttavia tale dato non si discosta eccessivamente da quello medio regionale (Tab. 1. 5).

Tab. 1. 5 – Età media dei pensionati intervistati per genere e provincia

Provincia	Maschi	Femmine	Media totale
Arezzo	64,70	67,43	66,13
Firenze	65,65	66,19	65,88
Grosseto	64,58	69,87	67,4
Livorno	65,62	65,67	65,64
Lucca	66,58	63,27	64,86
Massa Carrara	65,35	69,05	67,43
Pisa	64,17	68,30	66,46
Prato	65,68	67,48	66,73
Pistoia	64,27	67,94	66,42
Siena	66,75	68,37	67,23
Toscana	65,42	67,03	66,25

Tab. 1. 6 – Distribuzione degli intervistati per stato civile, classe di età, provincia e genere

Classe di età	Coniugato/a	Vedovo/a	Celibe o nubile	Separato/a legalmente....	Separato/a di fatto	Divorziato/a legalmente....	Totale
50-54	64,03%	26,62%	5,76%	2,88%	0,00%	0,72%	100,00%
55-59	76,11%	17,70%	3,54%	0,00%	0,00%	2,65%	100,00%
60-64	77,69%	14,62%	4,62%	0,77%	0,77%	1,54%	100,00%
65-69	60,50%	30,25%	5,04%	2,52%	0,00%	1,68%	100,00%
70-74	56,52%	36,52%	3,48%	1,74%	0,00%	1,74%	100,00%
75-79	51,02%	46,94%	1,02%	0,00%	1,02%	0,00%	100,00%
80-84	36,00%	58,00%	6,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
85 e più	28,89%	68,89%	2,22%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
Totale	61,06%	32,14%	4,08%	1,24%	0,25%	1,24%	100,00%
Provincia	Coniugato/a	Vedovo/a	Celibe o nubile	Separato/a legalmente....	Separato/a di fatto	Divorziato/a legalmente....	Totale
Arezzo	72,53%	23,08%	1,10%	1,10%	0,00%	2,20%	100,00%
Firenze	65,69%	26,78%	5,02%	0,84%	0,42%	1,26%	100,00%
Grosseto	46,81%	48,94%	2,13%	2,13%	0,00%	0,00%	100,00%
Livorno	61,76%	35,29%	0,00%	1,47%	0,00%	1,47%	100,00%
Lucca	45,16%	43,55%	6,45%	1,61%	1,61%	1,61%	100,00%
Massa Carrara	55,81%	41,86%	2,33%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
Pisa	60,32%	33,33%	6,35%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
Prato	63,79%	27,59%	6,90%	0,00%	0,00%	1,72%	100,00%
Pistoia	57,58%	33,33%	6,06%	3,03%	0,00%	0,00%	100,00%
Siena	58,33%	33,33%	2,78%	2,78%	0,00%	2,78%	100,00%
Toscana	61,06%	32,14%	4,08%	1,24%	0,25%	1,24%	100,00%
Genere	Coniugato/a	Vedovo/a	Celibe o nubile	Separato/a legalmente....	Separato/a di fatto	Divorziato/a legalmente....	Totale
Maschi	63,60%	16,15%	54,55%	10,00%	0,00%	40,00%	46,80%
Femmine	36,40%	83,85%	45,45%	90,00%	100,00%	60,00%	53,20%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

La maggior parte degli intervistati risultano coniugati (61,06%), poco meno di un terzo sono diventati vedovi o vedove (32,14%); coloro che hanno preferito rimanere scapoli o nubili sono il 4,08% ed esigua è la quota dei separati e dei divorziati (2,72%). I coniugati sono maggiormente presenti nelle fasce di età al di sotto dei 70 anni, sono in prevalenza di sesso maschile (63,60%) con una maggior incidenza nelle Province di Arezzo e di Firenze; lo stato di vedovanza aumenta con il

crescere dell'età e riguarda principalmente le donne (83,85%), con quote maggiori a Grosseto e a Lucca; coloro che non si sono congiunti in matrimonio risultano presenti o nelle fasce di età centrali (60-64 e 65-69) o nella fascia che precede quella più avanzata (80-84 anni) e risultano in prevalenza di sesso maschile, con un peso maggiore nelle province di Prato e di Lucca (Tab. 1. 6).

Se consideriamo il grado di scolarità, meno di due terzi degli intervistati (61,85%) non è andato oltre la licenza elementare (Tab. 1. 7); coloro che hanno raggiunto il diploma di scuola media superiore costituiscono il 7,61% (percentuale comunque superiore a chi è privo di titolo, pari al 5,61%) e i laureati sono l'1,12%. Questi ultimi sono presenti maggiormente nelle classi di età 60-64 anni e 75-79 anni e sono principalmente di sesso femminile (55,56%).

I pensionati che hanno raggiunto la sola licenza elementare sono presenti soprattutto nelle classi di età a partire dai 65 anni in su e si caratterizzano per una quota maggiore delle donne (55,67%); mentre quelli con licenza media inferiore e con diploma superiore si concentrano in prevalenza nelle classi fino a 65 anni, dove si rileva una maggiore incidenza degli uomini (Tab. 1. 7).

Tab. 1. 7 - Distribuzione degli intervistati per titolo di studio, classe di età, provincia e genere

Classe di età	Nessun titolo	Licenza elementare	Licenza scuola media inferiore	Diploma di scuola media superiore	Laurea	Totale
50-54	1,44%	32,37%	48,20%	17,27%	0,72%	100,00%
55-59	0,00%	53,98%	34,51%	10,62%	0,88%	100,00%
60-64	2,36%	50,39%	30,71%	12,60%	3,94%	100,00%
65-69	6,78%	72,03%	17,80%	3,39%	0,00%	100,00%
70-74	6,96%	80,00%	10,43%	2,61%	0,00%	100,00%
75-79	10,31%	80,41%	5,15%	2,06%	2,06%	100,00%
80-84	4,17%	85,42%	10,42%	0,00%	0,00%	100,00%
85 e più	26,67%	66,67%	6,67%	0,00%	0,00%	100,00%
totale	5,61%	61,85%	23,82%	7,61%	1,12%	100,00%
Provincia	Nessun titolo	Licenza elementare	Licenza scuola media inferiore	Diploma di scuola media superiore	Laurea	Totale
Arezzo	5,49%	70,33%	18,68%	5,49%	0,00%	100,00%
Firenze	6,28%	63,18%	23,43%	6,69%	0,42%	100,00%
Grosseto	14,58%	54,17%	25,00%	4,17%	2,08%	100,00%
Livorno	1,49%	55,22%	26,87%	13,43%	2,99%	100,00%
Lucca	0,00%	66,13%	20,97%	9,68%	3,23%	100,00%
Massa Carrara	2,33%	53,49%	32,56%	9,30%	2,33%	100,00%
Pisa	8,33%	56,67%	26,67%	8,33%	0,00%	100,00%
Prato	7,02%	66,67%	22,81%	3,51%	0,00%	100,00%
Pistoia	1,54%	56,92%	27,69%	12,31%	1,54%	100,00%
Siena	8,57%	64,29%	20,00%	5,71%	1,43%	100,00%
Toscana	5,61%	61,85%	23,82%	7,61%	1,12%	100,00%
Titolo di studio	Nessun titolo	Licenza elementare	Licenza scuola media inferiore	Diploma di scuola media superiore	Laurea	Totale
Maschi	22,22%	44,33%	57,98%	57,38%	44,44%	46,80%
Femmine	77,78%	55,67%	42,02%	42,62%	55,56%	53,20%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

2 Gli stili di vita sociali e culturali

2.1 Il passaggio dal lavoro alla pensione

La maggioranza dei soggetti intervistati (il 77,85%) dichiara di avere un passato da lavoratore dipendente, mentre l'11,65% afferma di aver svolto un lavoro autonomo. Solamente il 10,51% degli interpellati asserisce di non aver mai lavorato.

La quota di non lavoratori – naturalmente – vede prevalere le donne, che tuttavia, come mostra la tabella seguente, risultano essere state attive in quasi l'80% dei casi (Tab. 2. 1).

Tab. 2. 1 - Distribuzione degli intervistati secondo il sesso e lavoro svolto prima del pensionamento.

Sesso	Condizione lavorativa prima della pensione				Totale
	Non lavorava	Lavorava alle dipendenze	Lavorava autonomamente	Missing	
Maschio	3,44%	85,45%	9,79%	1,32%	100,00%
Femmina	16,36%	67,06%	12,85%	3,74%	100,00%
Totale	10,30%	75,68%	11,41%	2,61%	100,00%

Dai dati in nostro possesso, sembra che esista una certa correlazione tra la condizione lavorativa degli interpellati (prima della pensione) e la percezione della qualità della vita negli anni che hanno fatto seguito al pensionamento.

A tale proposito, nella Tab. 2. 2 la condizione lavorativa prima della pensione è stata incrociata con la percezione della qualità della vita successiva al pensionamento.

Tab. 2. 2 – Distribuzione degli intervistati secondo la percezione della qualità della vita nei primi anni di pensionamento e il lavoro svolto prima del pensionamento.

Condizione lavorativa prima della pensione	Percezione della qualità della vita nei primi anni di pensionamento					Totale
	Migliore	Uguale	Peggiora	Non saprei	Missing	
Non lavorava	15,66%	32,53%	39,76%	10,84%	1,20%	100,00%
Lavorava alle dipendenze	49,92%	25,37%	15,93%	7,80%	0,98%	100,00%
Lavorava autonomamente	38,04%	43,48%	10,87%	7,61%	0,00%	100,00%
Missing	9,09%	22,73%	36,36%	13,64%	18,18%	100,00%

Coloro che – prima di andare in pensione – svolgevano un lavoro dipendente dichiarano in prevalenza (49,92%) che la qualità della vita è migliorata nettamente, mentre, tra coloro che non lavoravano, la maggioranza dichiara un peggioramento.

Al contrario, gli ex lavoratori autonomi, nella maggioranza dei casi, parlano di una qualità della vita pressoché identica al passato in cui lavoravano(43,48%).

La ragione di questa distribuzione delle frequenze può trovare spiegazioni in una serie di ragioni legate alla tipologia di attività svolta in passato dai soggetti intervistati: i lavoratori dipendenti, in molti dei casi esaminati, hanno alle spalle un passato da operaio agricolo o dell'industria. Si tratta di attività lavorative spesso dure sia per la fatica fisica che implicavano sia per il grado di alienazione che alcune di esse producevano (molti degli intervistati dichiarano di essere stati operai aziende che – probabilmente – li impiegavano in lavori ripetitivi e poco appaganti dal punto di vista della soddisfazione professionale). Per tali persone, dunque, la pensione diventa un momento di liberazione vera e propria da un lavoro che ha dato pochi motivi di realizzazione professionale.

La situazione è differente per gli ex lavoratori autonomi: si tratta di soggetti titolari di attività gestite in proprio (si va dalle attività commerciali, alle piccole attività imprenditoriali sia in campo agricolo che industriale). Infatti, se esiste una buona parte di questi soggetti che dichiara un miglioramento della qualità della vita (38,04%), il maggior numero di essi afferma che la qualità del proprio vivere è rimasta uguale o è addirittura peggiorata (uguale + peggiorata = 54,35%).

Ciò, probabilmente, si spiega con il maggior grado di realizzazione professionale che l'attività in proprio ha assicurato a questi individui: infatti, se il lavoro in proprio, da un lato è fonte di maggiori preoccupazioni (rispetto al lavoro dipendente), derivanti dalla più elevata insicurezza circa il futuro imprenditoriale dei singoli e dalle maggiori responsabilità; dall'altro ha assicurato maggiori soddisfazioni là dove lo sviluppo dell'impresa individuale si è accompagnata al successo economico³.

Infine, qualche considerazione su coloro che, pur avendo diritto alla pensione, hanno dichiarato di non aver mai lavorato. Si tratta, prevalentemente, di soggetti titolari di pensioni di reversibilità. La maggioranza dei soggetti riconducibili a questo gruppo sono donne che hanno perduto il coniuge. Dunque, per esse, l'avvento della pensione ha coinciso con un grave lutto che spesso è fonte di solitudine, di noia, ma anche di qualche difficoltà economica. Non sorprende, quindi, che la maggioranza di tali soggetti accusi un peggioramento della propria qualità della vita (39,76%).

Al di là delle distinzioni derivanti dalla condizione lavorativa prima della pensione, tra gli interpellati emerge comunque una visione piuttosto ottimistica della qualità della vita dopo la cessazione delle attività lavorative (Tab. 2. 3).

³ Si noti che quasi tutti i soggetti del campione hanno socializzato al lavoro in un periodo storico (gli anni Sessanta e Settanta) di grande crescita economico-produttiva della Toscana.

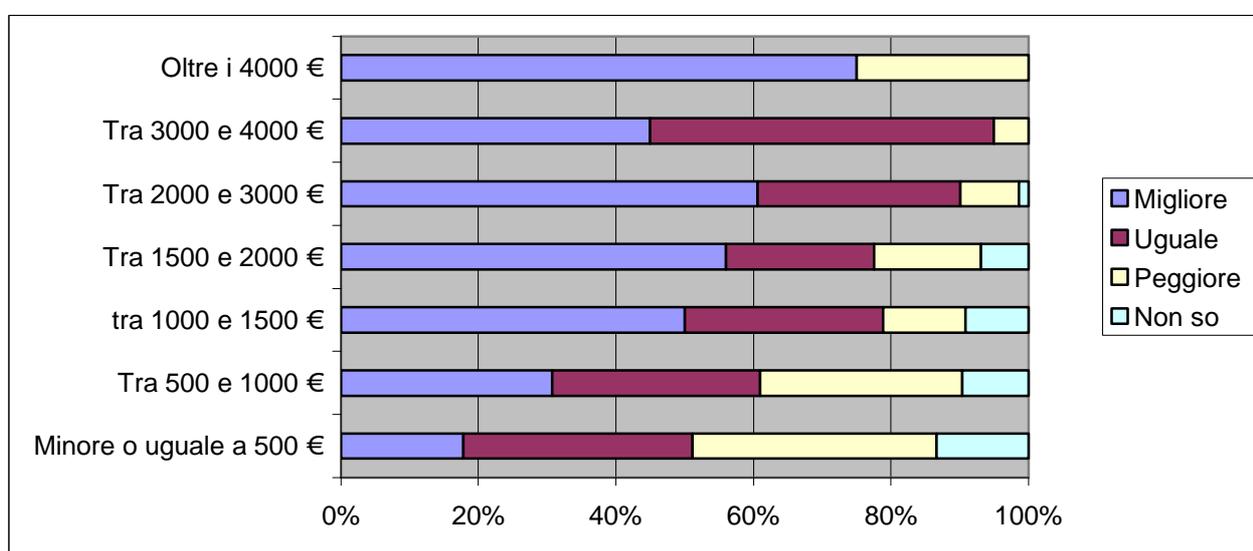
Tab. 2. 3 – Distribuzione degli intervistati secondo la percezione della qualità della vita nei primi anni di pensionamento

A seguito della pensione la qualità della vita...	Frequenze
E' stata migliore	44,6%
Uguale	28,5%
Peggioro	18,6%
Non saprei dire	8,4%
Totale	100,00%

Il miglioramento della qualità della vita è legato ad un deciso desiderio di vivere la propria anzianità attraverso un sistematico sfruttamento della libertà (adesso più ampia che in passato), al fine di approfondire i propri interessi e/o intensificare le proprie relazioni interpersonali.

Si noti, tuttavia, che il miglioramento (o se si preferisce il peggioramento della qualità della vita) è una variabile intrinsecamente correlata al reddito. A tale proposito, nel Graf. 2. 1, la percezione della qualità della vita nei primi anni di pensionamento è stata incrociata con i livelli di reddito.

Graf. 2. 1– Distribuzione degli interpellati per fasce di reddito e percezione della qualità della vita nei primi anni di pensionamento



Si noti che le valutazioni più ottimistiche riguardano i pensionati più ricchi (il 75% di coloro che dichiarano un reddito superiore ai 4000 € denuncia il miglioramento della qualità della vita), mentre l'aumento delle frequenze associate al peggioramento della qualità della vita totalizza maggiori frequenze nelle classi di reddito più basse (chi ha entrate intorno ai 500 €, nell'35,56% dei casi, dichiara un peggioramento della propria qualità della vita a seguito dell'entrata in pensione). Si noti,

inoltre, che anche le percentuali associate alla voce “Non so” sono direttamente correlate con le fasce di reddito (13,33% delle risposte “Non so” si colloca nella fascia di reddito inferiore o uguale a 500 €; il 9,65% nella fascia tra 500 € e 1000 €) . Dietro tale risposta, infatti, si cela spesso un forte imbarazzo a denunciare condizioni di vita difficili perché minacciate costantemente dall’indigenza⁴.

Nella Tab. 2. 4, i rispondenti sono distribuiti secondo i tre aspetti che più di altri caratterizzano la vita di pensionato.

Tab. 2. 4 – Distribuzione degli intervistati secondo i tre aspetti che, più di altri, caratterizzano la condizione di pensionato.

Modalità	Frequenze
Maggior tempo da dedicare alla casa	44,09%
Maggior tempo da dedicare all'aiuto di familiari	39,29%
Tranquillità, minori preoccupazioni, minore stress	32,27%
Tempo a disposizione per fare qualche altra attività	26,11%
Maggior tempo per il divertimento e lo svago	22,91%
Maggior tempo da dedicare al coniuge	22,66%
Maggior tempo da passare con gli amici	17,98%
Solitudine	10,59%
Noia	6,53%
Sentimento di inutilità	5,67%
Eccessivo peso degli impegni familiari	5,42%
Non saprei dire	4,80%
Altro	7,14%

Nota : il totale di colonna è superiore a 100% poiché le percentuali sono calcolate sul numero totale di rispondenti (812) ciascuno dei quali poteva dare sino a tre risposte.

Dai dati sopra esposti emerge che ciò che definisce il periodo della pensione rispetto agli altri è la possibilità di mettere al centro sé stessi ed i propri desideri, specie se questi ultimi sono connessi con la propria socialità. Essere in pensione, dunque, significa dedicare maggior tempo alla casa, ai propri familiari, al coniuge (intensificazione dei legami affettivi), oppure aver più tempo per il divertimento, lo svago, lo stare con gli amici (intensificazione dei legami socio amicali), ma anche aver maggiori possibilità di divertirsi, svagarsi, dedicarsi a qualche attività di interesse, vivendo tutto questo con minore stress (fare qualcosa per sé, adoperarsi attivamente per la propria realizzazione personale).

⁴ Maggiori approfondimenti sul rapporto tra percezione della qualità della vita e reddito sono disponibili nella sezione di questo lavoro dedicata alle condizioni economiche.

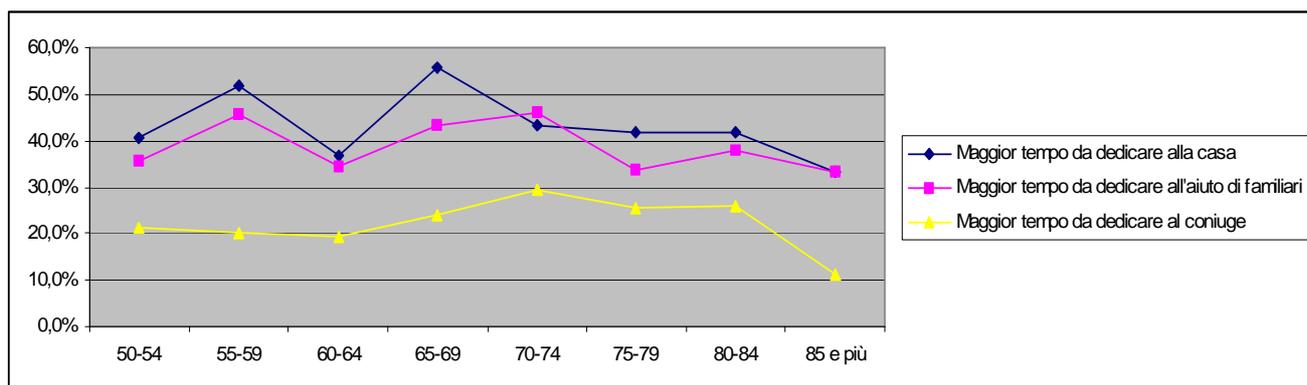
I dati esposti in tabella mostrano che la visione pessimistica della condizione di pensionato, quella che associa alla fuoriuscita definitiva dal mondo del lavoro la solitudine, la noia, il sentimento di inutilità o il peso eccessivo degli impegni familiari è poco diffusa (solo il 28,2% dei rispondenti associa la propria situazione a tali concetti).

Quanto si è appena detto merita qualche approfondimento. A tal fine si sono raggruppate le modalità di risposta esposte in Tab. 2. 4 nelle tre macro-aree seguenti:

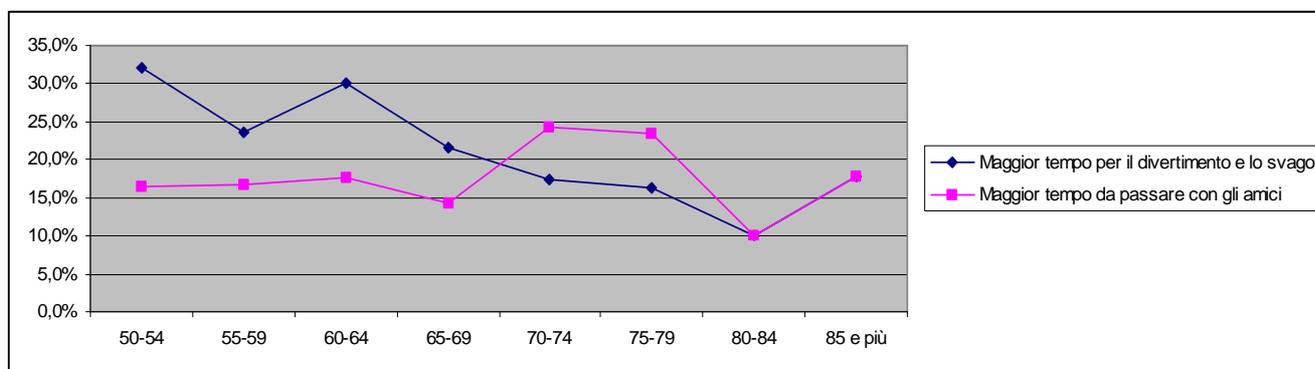
- **Macro area dei legami affettivi** → “maggior tempo da dedicare alla casa”, “maggior tempo da dedicare all'aiuto di familiari”, “maggior tempo da dedicare al coniuge”.
- **Macro area dei legami socio-amicali** → “maggior tempo per il divertimento e lo svago”, “maggior tempo da passare con gli amici”.
- **Macro area della realizzazione personale** → “tranquillità, minori preoccupazioni, minore stress”, “tempo a disposizione per fare qualche altra attività”.
- **Macro area pessimistica** → “solitudine”, “noia”, “sentimento di inutilità”, “eccessivo peso degli impegni familiari”.

In particolare, per apprezzare il differente modo di approcciarsi alla condizione di pensionato in funzione dell'età, nei quattro grafici seguenti, le frequenze relative alle voci che definiscono le suddette macro aree sono distribuite secondo alle classi di età (attraverso le quali si è stratificato il campione).

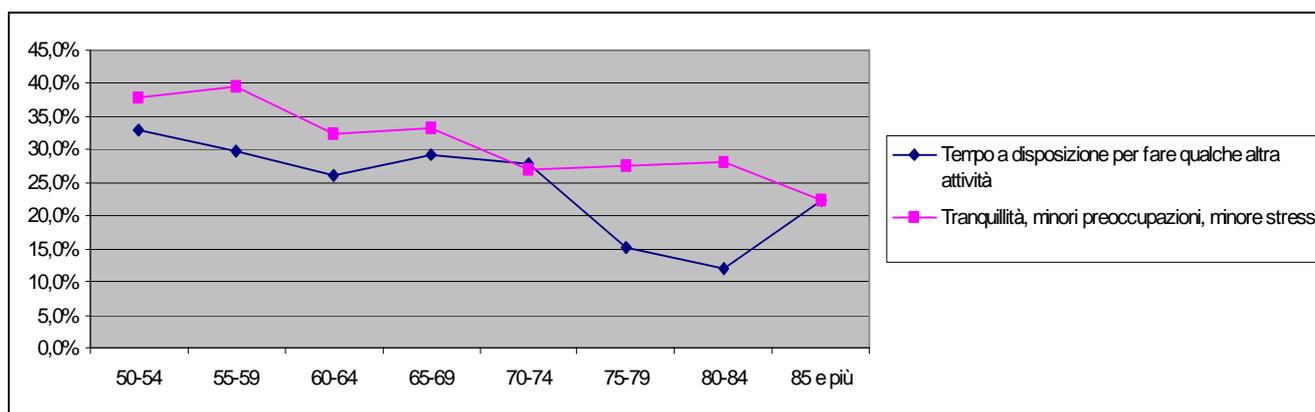
Graf. 2. 2 – Distribuzione per classi di età delle variabili della macro – area legami affettivi



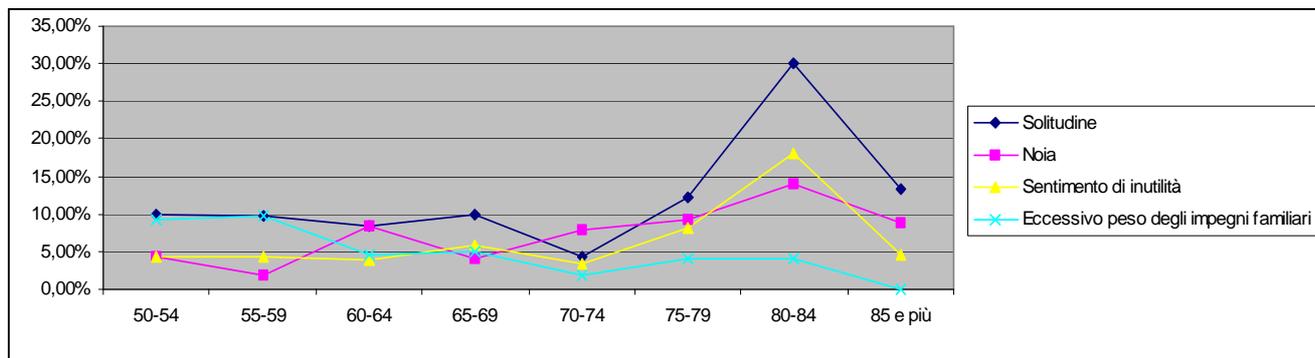
Graf. 2. 3 – Distribuzione per classi di età delle variabili della macro – area legami socio-amicali



Graf. 2. 4 – Distribuzione per classi di età delle variabili della macro – area realizzazione personale



Graf. 2. 5 – Distribuzione per classi di età delle variabili della macro – area pessimistica



I quattro grafici mostrano, per le tre macro - aree con valenza positiva (legami affettivi, legami socio-amicali, realizzazione personale), andamenti relativamente costanti.

Nella macro-area legami affettivi, con il passar del tempo, la voce “maggior tempo da dedicare al coniuge” diminuisce, probabilmente a causa del decesso di uno dei due, ma si continua a dedicare tempo alla casa ed ai legami familiari.

Nella macro-area legami socio-amicali si verifica una progressiva sostituzione del tempo dedicato allo svago con il tempo speso con gli amici: segno che quando la possibilità di viaggiare, divertirsi è minata dagli acciacchi è sempre possibile intensificare il tempo trascorso con / nella propria rete amicale, magari territorialmente prossima, che offre – comunque – un ampio appagamento sociale.

Nella macro-area realizzazione personale, invece, con l’andar degli anni, il tempo utilizzato per dedicarsi ad attività di interesse tende a diminuire – probabilmente a causa della progressiva perdita dell’autonomia individuale, tuttavia, la vita sembra continuare – tutto sommato – a scorrere tranquilla (anche se in modo minore per i più anziani rispetto ai soggetti più giovani).

Infatti, la solitudine, la noia, ma anche i sentimenti di inutilità tendono a radicarsi nelle coscienze degli interpellati che appartengono alle classi di età più avanzate contribuendo – certamente – ad abbassare la soglia di tranquillità che, comunque, sembra caratterizzare l’intero arco della vita del pensionato.

Quanto si è detto fino ad ora trova conferma anche in altre ricerche condotte recentemente su scala nazionale. Il Censis (2005; a), ad esempio, in un suo studio, sottolinea l’esistenza di un cambiamento profondo del rapporto tra anzianità e modi di vivere: lo stereotipo dell’anziano triste, emarginato non sembra essere più vero. La vecchiaia, infatti, è sempre più sinonimo di “libertà di scegliere, di sperimentare, di praticare attività lavorative o ludiche di cui si ha voglia”, intensificando i rapporti socio-affettivi di cui si sente maggiormente bisogno.

Si noti, tuttavia, che secondo il Censis (2005; a) questo diverso approccio (rispetto al passato) dei non più giovani verso la propria anzianità non è frutto di un’omogenizzazione del proprio stile di vita a quello dei “più giovani”, ma piuttosto ha a che fare con l’elaborazione di una condotta di vita *originale* rispetto a quelle degli altri gruppi sociali. Si tratta, cioè, di un adattamento delle proprie funzioni cognitive e delle facoltà fisiche al mutamento delle situazioni di contesto che sono profondamente cambiate.

In primis, infatti, c’è l’innalzamento della speranza di vita e – al contempo – la buona probabilità di beneficiare di uno stato di salute, anche in età avanzata, in grado di garantire una discreta

autonomia. Tutto ciò permette di fare progetti, di coltivare ambizioni *nuove* nel momento in cui si “entra in pensione”. Quest’ultima viene vissuta, non più come punto di arrivo, ma come punto di partenza, in grado di assicurare l’accesso a tutte quelle dimensioni che – per mancanza di tempo – durante la vita lavorativa, erano state trascurate.

In secondo luogo, occorre considerare le risorse economiche. A tale proposito, si noti che esiste una certa correlazione tra il reddito degli interpellati e le variabili che caratterizzano la macro-area pessimistica: il vivere la condizione di pensionato come dimensione in cui i tratti prevalenti sono la noia, la solitudine, il sentirsi inutili e subire il peso di impegni familiari, percepiti come sempre più pesanti, sono aspetti che ricorrono di più tra coloro che hanno redditi non superiori ai 1000 € (cfr. Graf. 2. 1). Inoltre, tale gruppo di intervistati, afferma che l’avvento della pensione coincide con il maggiore tempo da dedicare ai familiari o al coniuge. L’impressione che si trae è che la dedizione alla famiglia e/o al coniuge non sempre coincide con un “tempo piacevole”: dietro la maggior dedizione ai legami familiari probabilmente si celano parenti malati – spesso coincidenti con il coniuge – con livelli di autosufficienza limitata.

La variabile economica, dunque, incide notevolmente sulla declinazione del concetto di anzianità. Si tratta di un dato che trova corrispondenza in molta letteratura sul tema. A tale proposito può essere conveniente citare i risultati di un rapporto dell’IRPET (Casini Benvenuti S., Sciclone N.; 2003) sul benessere e le condizioni di vita in Toscana. Tale studio, infatti, chiarisce che la popolazione toscana collega il concetto di benessere ad aspetti non reddituali quando la condizione economica è tale da assicurare il soddisfacimento dei propri bisogni elementari⁵. In tale situazione, infatti, è possibile orientare le proprie attenzioni su altri aspetti del vivere quotidiano.

Tuttavia, quando la questione economica costituisce un problema, il reddito più elevato finisce per costituire l’elemento che, più degli altri, è in grado di incidere sulla qualità della vita. La ricerca dell’IRPET mostra che in tale direzione si esprimono coloro che hanno un’età avanzata, che hanno un basso (o inesistente) titolo di studio, che hanno una famiglia mononucleare e che sono di sesso femminile. Si tratta cioè di un “identikit” del tutto simile a coloro che – nel nostro campione – hanno redditi non superiori a 1000 €⁶.

⁵ Il rapporto IRPET (Casini Benvenuti S., Sciclone N.; 2003) individua il concetto di benessere espresso dalla popolazione toscana nei seguenti fattori: il vivere in un ambiente pulito, senza criminalità, in cui i servizi sociali sono efficienti; ma anche avere una buona istruzione, disporre di molto tempo libero

⁶ Maggiori approfondimenti sul rapporto tra percezione della qualità della vita e reddito sono disponibili nella sezione di questo lavoro dedicata alle condizioni economiche.

2.2 La qualità della vita

I dati esposti in Tab. 2. 4 e nei grafici precedenti trovano un'ulteriore conferma nella tabella seguente in cui si riportano i gradi di soddisfazione degli interpellati circa una serie di temi che riguardano la propria condizione fisica e psicologica, l'aspetto socio-relazionale, la vita affettiva e, infine, il rapporto con lo scenario politico ed economico nazionale.

Tab. 2. 5 – Distribuzione degli intervistati secondo il grado di soddisfazione relativo ad alcuni aspetti della vita attuale.

Quanto è soddisfatto dei seguenti aspetti della vita attuale	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Non saprei	Totale
La salute fisica	11,08%	18,10%	57,76%	12,56%	0,49%	100,00%
L'aspetto fisico	12,81%	11,58%	59,11%	13,55%	2,96%	100,00%
La memoria e la capacità di concentrazione	9,61%	13,55%	52,34%	24,38%	0,12%	100,00%
La tranquillità psicologica	15,64%	19,21%	44,46%	19,09%	1,60%	100,00%
Il tenore di vita	12,68%	22,66%	55,91%	8,13%	0,62%	100,00%
La città in cui vive	15,15%	8,00%	51,97%	24,26%	0,62%	100,00%
Il quartiere in cui vive	15,76%	6,77%	50,12%	26,85%	0,49%	100,00%
La casa in cui vive	12,19%	3,45%	42,73%	41,38%	0,25%	100,00%
Le amicizie	16,26%	8,74%	44,46%	27,34%	3,20%	100,00%
La situazione affettiva (l'amore)	27,34%	6,77%	30,17%	31,65%	4,06%	100,00%
La vita sessuale	37,68%	12,56%	33,37%	10,47%	5,91%	100,00%
Il modo di passare il tempo	20,69%	15,15%	46,67%	15,27%	2,22%	100,00%
I rapporti con i vicini di casa	14,53%	8,13%	48,40%	26,85%	2,09%	100,00%
I rapporti con i familiari conviventi	22,91%	1,11%	25,25%	49,01%	1,72%	100,00%
I rapporti con i familiari non conviventi	20,07%	4,80%	30,05%	43,35%	1,72%	100,00%
La situazione politica nazionale	70,69%	26,23%	1,35%	0,25%	1,48%	100,00%
La situazione economica del paese	73,40%	23,52%	1,72%	0,12%	1,23%	100,00%

La rilevanza che gli interpellati attribuiscono ai diversi items esposti in tabella 4, trovano una puntuale ratifica nei dati sopra esposti (Tab. 2. 5): la rilevanza attribuita ai legami affettivi, alle relazioni socio-amicali da parte dei pensionati probabilmente li induce ad investire molte delle proprie risorse in tali ambiti. Il risultato è un forte appagamento. In particolare: gli interpellati si dichiarano molto soddisfatti dei rapporti con i propri familiari, sia conviventi che non.

Seguono poi le voci riconducibili alla situazione affettiva (l'amore per il / la coniuge). A tale proposito si noti che l'appagamento affettivo non va di pari passo con la soddisfazione suscitata dalla vita sessuale (la maggioranza degli intervistati – il 37,68% – dichiara di non essere per niente soddisfatto su tale fronte).

L'appagamento attribuito ai rapporti affettivi è immediatamente seguito dalla soddisfazione derivante dagli aspetti relazionali: amicizie, rapporti con i vicini di casa, fino a giungere alle relazioni estese di vicinato (“il quartiere in cui si vive”).

Il grado di soddisfazione derivante dai rapporti sociali ed affettivi è seguito poi dalle valutazioni circa la propria condizione fisica e psicologica: aspetto fisico, salute fisica, tranquillità psicologica, l'capacità di memoria e concentrazione. A questo proposito, tuttavia, si noti che tali items figurano tra quelli a cui sono associate le maggiori frequenze della colonna “Abbastanza”: ciò indica che la percezione della propria salute psico-fisica – compatibilmente con l'età – è piuttosto elevata.

Infine, il livello di appagamento più basso riguarda lo scenario politico ed economico nazionale, verso il quale gli interpellati non lesinano giudizi particolarmente pesanti. In particolare, le voci riconducibili alla situazione economica e politica del paese sono quelle che totalizzano le frequenze più alte nella colonna “Per niente”.

Gli intervistati sono stati sollecitati anche ad indicare i fattori che contribuirebbero a farli vivere meglio. A tale proposito nella Tab. 2. 6 si riportano le risposte ottenute in proposito.

Tab. 2. 6 – Distribuzione degli intervistati secondo i fattori in grado di incrementare la qualità della vita

I fattori in grado di migliorare la qualità della vita	Frequenze
Avere più soldi	57,64%
Servizi e strutture sanitarie più vicine alle mie esigenze	31,40%
Stare più spesso con figli e nipoti	27,34%
Poter fare qualcosa di utile per gli altri	22,66%
Trasporti pubblici meglio utilizzabili	18,97%
Avere più amici	13,92%
Strade e marciapiedi passeggiabili	13,05%
Poter svolgere qualche lavoretto per tenermi impegnato	10,84%
Avere una casa più comoda	10,22%
Giardini e piazze sicure	9,48%
Un quartiere più sicuro	7,14%

I fattori in grado di migliorare la qualità della vita	Frequenze
Un quartiere meno rumoroso	7,02%
Giardini e piazze attrezzate nel quartiere	5,54%
Avere qualcuno che mi aiuti a sbrigare le faccende di casa	4,93%
Avere un'adeguata vita sessuale	4,19%
Avere qualcuno che mi aiuti in tutte le operazioni quotidiane	3,33%
Altro	11,82%

Nota : il totale di colonna è superiore a 100% poiché le percentuali sono calcolate sul numero totale di rispondenti (812) ciascuno dei quali poteva dare sino a tre risposte.

La tabella precedente mostra – in parte – un set di possibili soluzioni / rimedi alle problematiche derivanti dai bassi livelli di appagamento di alcuni aspetti della vita quotidiana già illustrati in Tab. 2. 5 (si vedano le colonne “Poco” e “Per niente” di quest’ultima).

Innanzitutto: il denaro sembra costituire il “rimedio di tutti mali”, la “ricetta” più efficace contro la maggior parte dei problemi della vita (57,64%).

La maggiore disponibilità economica è seguita dalla necessità di avere servizi e strutture sanitarie più vicine alle esigenze degli interpellati (31,40%). A tale proposito si noti che in Tab. 2. 5 la salute fisica e psichica degli intervistati otteneva un livello di soddisfazione adeguato (la maggioranza delle frequenze si concentrava – per entrambe le voci – nella colonna “Abbastanza”), tuttavia – da quanto emerge in Tab. 2. 6 – i servizi sanitari *adeguati* continuano a costituire una “urgenza”. L’impressione che si trae da tutto questo è che più che un reale problema di carenza di servizi a sostegno della salute delle fasce anziane della popolazione vi sia il timore che i servizi predisposti per far fronte al disagio sociosanitario – al momento del bisogno – per qualche ragione non siano / saranno in grado di rispondere efficacemente ai bisogni dell’anziano.

Purtroppo, il questionario utilizzato da questa ricerca non approfondiva né le manifestazioni né le cause di eventuali disservizi nei quali gli interpellati possono essersi imbattuti nel rapporto con le strutture sociali e sanitarie presenti sul territorio.

Tuttavia, la letteratura può, forse, essere d’aiuto nello spiegare le ragioni della diffidenza che gli anziani nutrono nei confronti della “questione sociosanitaria”.

Infatti, una recente ricerca condotta dal Censis (2005; b) su base nazionale chiarisce che le criticità del rapporto anziani e prestazioni sociosanitarie non risiede nella qualità di queste ultime: infatti, le valutazioni dell’operato dei medici, dei laboratori d’analisi, dell’ospedale degli operatori che effettuano l’assistenza domiciliare integrata vengono valutate in maniera estremamente positiva.

Le problematiche emergono, invece, nei percorsi di accesso alle prestazioni stesse: ottenere le giuste informazioni, prenotare un servizio e – successivamente – ottenere il servizio stesso magari

in maniera continuativa sembrano essere gli aspetti più critici della questione. A tale proposito il rapporto del Censis (2005; b) afferma:

“[...] Anni di orientamento all’utente, di nuova attenzione al paziente, allo stato attuale, non hanno dato risposta positiva alla richiesta di qualità visto che dal cattivo funzionamento dell’informazione sui servizi alla difficoltà di ingresso, le problematiche penalizzanti maggiormente indicate ruotano tutte intorno a tali fattori”.

Dunque, date le conclusioni del Censis, può essere che i soggetti appartenenti al nostro campione – nel momento in cui denunciano l’inadeguatezza delle strutture e dei servizi sociosanitari – in realtà facciano riferimento, non tanto alla qualità intrinseca dei servizi e delle dotazioni strutturali delle organizzazioni deputate ad erogarli, quanto alla disorganizzazione degli organi di *staff* delle medesime ed all’insufficienza quantitativa – non qualitativa – dell’offerta rispetto alla domanda.

Tra i fattori in grado di migliorare la qualità della vita, gli interpellati indicano poi gli items legati alle relazioni sociali ed affettive: “Stare più spesso con figli e nipoti” (27,34%), “Poter fare qualcosa di utile per gli altri” e “avere più amici” (rispettivamente il 22,66% e il 13,92%). In altre parole, la vita affettiva e sociale – che, come abbiamo visto, è già fonte di ampia soddisfazione – continua ad essere ritenuto un ambito in cui merita “investire” ulteriormente ed in modo indefinito poiché viene percepito come un importantissimo “ingrediente” in grado di innalzare la qualità della vita dei singoli.

La grande attenzione posta nei confronti dei rapporti sociali ed affettivi trova conferma anche su scala nazionale: il Censis (2005; a), infatti, in una sua indagine condotta in tutto il Paese sugli stili di vita degli anziani, evidenzia che uno dei fattori in grado di migliorare la qualità della vita è l’intensificazione delle relazioni familiari (si esprime in questo senso il 67,2% del campione Censis). Dietro questa affermazione, secondo il Censis, si cela non soltanto la crucialità del ruolo della famiglia, ma anche (e soprattutto) l’essenzialità delle relazioni intergenerazionali che la famiglia stessa garantisce. Investire nei rapporti familiari, infatti, significa intensificare le proprie relazioni soprattutto con i figli ed i nipoti.

E’ probabile quindi che la famiglia sia importante non solo per la continuità temporale dei legami affettivi che garantisce, ma anche perché costituisce un contesto nel quale l’anziano può fare “qualcosa” difficilmente realizzabile altrove: confrontarsi con soggetti appartenenti a generazioni diverse dalla propria.

Seguono poi le risposte associate al benessere urbano: soprattutto trasporti pubblici meglio utilizzabili (18,97%), ma anche – a grande distanza – giardini e piazze sicure e più attrezzate, vivere in un quartiere più sicuro e meno rumoroso. La maggiore frequenza associata ai trasporti pubblici rispetto agli altri indicatori della qualità urbana si intreccia in maniera profonda con il desiderio di autonomia ed autosufficienza degli intervistati: poter contare su servizi di mobilità efficienti significa essere più liberi di muoversi senza dover ricorrere all'aiuto di terzi (figli e amici), ma anche poter fare a meno dell'auto propria, nei confronti della quale – con il passare degli anni – ci si sente sempre meno sicuri.

Infine, le istanze legate all'autonomia e all'autosufficienza domestica: poter disporre di un aiuto nello svolgimento delle faccende di casa (4,93%) e/o nelle attività / operazioni quotidiane (fare la spesa, per esempio) costituirebbe un elemento in grado di incrementare la qualità della vita soprattutto degli intervistati più anziani (la maggioranza delle frequenze associate a tali voci è riferibile a soggetti di età pari e superiore ai 75 anni).

2.3 Le relazioni sociali ed il rapporto con la cultura e lo svago

Uno degli aspetti chiave che abbiamo indagato nel corso dell'indagine ha riguardato le capacità relazionali delle persone con almeno 50 anni e il tipo di approccio che li caratterizza nella gestione del tempo libero. Tali aspetti sono stati studiati in maniera indiretta, ovvero considerando:

- la frequenza con cui gli intervistati si recano in luoghi pubblici atti a consentire l'attivazione di una rete relazionale. Data la specificità dei luoghi in oggetto (partito, associazione, sindacato, palestra, cinema, volontariato etc.), la loro frequentazione implica – naturalmente – la realizzazione di attività (sociali, politiche, culturali, etc.) ben precise;
- i luoghi in cui vengono incontrati gli amici;
- l'approccio nei confronti degli strumenti culturali e di comunicazione (libri e giornali, televisione e nuovi strumenti di comunicazione come cellulari e personal computer).

Considerando la frequenza con cui gli over 50 si recano nei luoghi di aggregazione emerge (Tab. 2. 7) che le associazioni e la palestra sono quelli frequentati una o più volte alla settimana (rispettivamente 9,24% e 7,51%); almeno una volta al mese il 36,58% degli intervistati si reca dal medico (33,25%); una o più volte nel corso dell'anno i pensionati frequentano il sindacato

(38,05%), ma scelgono anche di effettuare gite al di fuori del luogo di residenza: in città d'arte, in parchi naturali o in santuari (31,90%). Da rilevare che è difficile per gli anziani intervistati frequentare corsi di vario genere, compresa l'università della terza età e recarsi in sale Bingo, visto che in questi casi la risposta "mai" è stata scelta da una quota superiore al 90% dei rispondenti.

Tab. 2. 7- L'assiduità di frequentazione dei luoghi del tempo libero

	Mai	Una o più volte l'anno	Una o più volte al mese	Una o più volte alla settimana	Totale
Va al partito	86,45%	6,65%	4,80%	2,09%	100,00%
Va in associazione	78,82%	5,67%	6,28%	9,24%	100,00%
Va al sindacato	51,23%	38,05%	8,13%	2,59%	100,00%
Va in palestra/fa sport	87,81%	1,60%	3,08%	7,51%	100,00%
Fa volontariato	85,71%	4,80%	4,31%	5,17%	100,00%
Va a cinema	79,19%	15,64%	4,56%	0,62%	100,00%
Va a teatro	88,67%	8,87%	1,85%	0,62%	100,00%
Frequenta un corso	96,80%	1,11%	0,62%	1,48%	100,00%
Frequenta l'università della terza età	95,20%	1,72%	2,34%	0,74%	100,00%
Va dal medico	25,12%	33,25%	36,58%	5,05%	100,00%
Va in un museo, ad una mostra, ecc.	81,90%	13,30%	4,19%	0,62%	100,00%
Va a concerti di musica	89,53%	7,76%	2,34%	0,37%	100,00%
Fa gite in centri storici, città d'arte, santuari, in riserve naturali, parchi, ecc.	63,18%	31,90%	3,94%	0,99%	100,00%
Va in sale gioco, tipo Bingo	92,12%	5,30%	1,23%	1,35%	100,00%

Se guardiamo le classi di età possiamo notare come gli intervistati al di sotto dei 65 anni sono quelli che tendono maggiormente ad andare in palestra almeno una volta alla settimana e ad andare dal medico preferibilmente con frequenza annuale piuttosto che settimanale; il medico ricorre frequentemente nelle classi di età al di sopra dei 70 anni: tali fasce di età incontrano il medico mensilmente e settimanalmente frequentano le associazioni. Per le classi di età al di sotto dei 65 anni, a livello annuale, tendono ad essere prevalenti (escludendo il medico) le gite "fuori porta", il sindacato, il cinema e il teatro. Infine, tra gli intervistati con 65 o più anni prevale, in termini annuali, la frequentazione del sindacato.

Comunque, le visite dal medico, che caratterizzano in maniera trasversale, le varie fasce di età, non rappresentano un dato da leggere necessariamente in termini negativi, in quanto potrebbe esprimere una maggior attenzione alla cura della propria salute, a partire da un rapporto fiduciario instaurato con il medico al fine di garantirsi uno stato di salute tale da prolungare il più possibile la vita attiva.

A livello territoriale il dato non si caratterizza per differenziazioni sostanziali anche se si riscontra nelle province della Toscana centrale (Arezzo, Firenze, Prato, Pistoia e Siena) una maggiore tendenza ad andare almeno una volta a settimana in associazione, mentre per quelle costiere

(Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Carrara e Pisa) prevale la frequentazione della palestra. In termini di frequenza mensile, il medico prevale per le province centrali, mentre per le province costiere si caratterizza per una frequenza annuale.

Nel quadro sinottico presente, i luoghi del tempo libero sono stati ordinati in base al numero di coloro che dichiarano di averli frequentati (indipendentemente dalla frequenza in base alla quale ciò accade).

Tab. 2. 8 – Distribuzione dei luoghi frequentati nel tempo libero

Attività	Mai svolta	Svolta una o più volte nell'arco dell'anno
Va dal medico	25,12%	74,88%
Va al sindacato	51,23%	48,77%
Fa gite in centri storici, città d'arte, santuari, in riserve naturali, parchi, ecc.	63,18%	36,83%
Va in associazione	78,82%	21,19%
Va a cinema	79,19%	20,82%
Va in un museo, ad una mostra, ecc.	81,90%	18,11%
Fa volontariato	85,71%	14,28%
Va al partito	86,45%	13,54%
Va in palestra/fa sport	87,81%	12,19%
Va a teatro	88,67%	11,34%
Va a concerti di musica	89,53%	10,47%
Va in sale gioco, tipo Bingo	92,12%	7,88%
Frequenta l'università della terza età	95,20%	4,80%
Frequenta un corso	96,80%	3,21%

Dai dati esposti in Tab. 2. 8 emerge che i luoghi frequentati nel tempo libero dagli interpellati – se si prescinde dalla frequentazione degli ambulatori medici – implicano lo svolgimento di attività/esperienze legate alle macro-categorie dell'impegno sociale e politico (si fa riferimento alla frequentazione del sindacato, delle associazioni di volontariato, delle sezioni dei partiti politici) e a quelle di tipo culturale (fare gite in città d'arte, santuari, etc.; andare al cinema; visitare mostre e musei; andare a teatro, andare ad assistere ai concerti di musica; ma anche frequentare l'università della terza età o corsi di formazione).

Si noti, tuttavia, l'esistenza di un trend abbastanza puntuale: più le attività / esperienze associate ai diversi luoghi richiedono comportamenti attivi da parte degli intervistati, minore risulta la frequenza attraverso la quale le diverse attività vengono praticate (si veda quanto esposto in Tab. 2. 8 e Tab. 2. 7).

In questa sede, per comportamenti attivi, si intendono tutte quelle condotte che richiedono la mobilitazione delle risorse del soggetto, con particolare riferimento a quelle:

- fisiche, che implicano il possesso della forza, dell'autonomia e dell'autosufficienza necessarie allo svolgimento delle diverse attività in oggetto;
- economiche, che constano nel possesso dei mezzi necessari ad accedere alle diverse attività o esperienze;
- temporali, che implicano la possibilità dei soggetti a consacrare una quota parte del proprio tempo allo svolgimento delle diverse attività o alla realizzazione delle diverse esperienze;
- cognitivo-culturali, che assicurano al soggetto la possibilità di comprendere il senso delle esperienze vissute o delle attività svolte;
- emozionali, che garantiscono la capacità del soggetto di sopportare l'impatto emotivo derivante dalle diverse esperienze vissute o attività svolte.

Per esempio, andare al cinema – magari a vedere un film commerciale – “impegna” di meno che andare a vedere una mostra in un museo (che spesso richiede un elevato *back-ground* culturale di base, implica la lettura di documenti che ne permettano la contestualizzazione ed una migliore comprensione e – nel momento in cui si è davanti alle opere d'arte – esige la mobilitazione di risorse cognitive ed emozionali al fine dell'interiorizzazione del suo messaggio artistico). Ancora: impegnarsi in una associazione di volontariato implica la consacrazione del proprio tempo alle finalità dell'ente con il quale si decide cooperare, ma impegnarsi in un partito politico oltre alla risorsa tempo richiede la mobilitazione delle risorse culturali, cognitive ed emozionali del soggetto.

Il fatto che la frequentazione del sindacato preceda tutte le altre voci della Tab. 2. 8 (se si prescinde dall' “andare dal medico”) può trovare due giustificazioni differenti, ma entrambe plausibili:

- alcuni aderiscono al sindacato con motivazioni strumentali⁷ al fine esclusivo di colmare la propria scarsa dotazione di risorse: i servizi da esso erogati costano poco, ma soprattutto ci si reca presso le sedi sindacali per ovviare alla propria incapacità culturale e cognitiva.
- Alcuni aderiscono al sindacato per motivi ideologici⁸ tali da far vincere la resistenza alla mobilitazione delle proprie risorse⁹.

I luoghi in cui vengono incontrati gli amici assumono rilevanza sia nella ricostruzione degli ambiti relazionali che nella gestione del tempo libero (Tab. 2. 9). In tal senso, un dato positivo è che la

⁷ Sul concetto di adesione strumentale si veda il paragrafo 4.2, qui basterà dire che tale modalità di adesione caratterizza coloro che dal rapporto con la struttura sindacale si aspettano esclusivamente l'erogazione di servizi specifici connessi al proprio *status* civile e/o di pensionato.

⁸ Sul concetto di adesione ideologica si veda il paragrafo 4.2.

⁹ Si noti che il campione di riferimento è costituito integralmente da iscritti alla CGIL e ciò – naturalmente – tende a favorire l'attuazione di comportamenti attivi nei confronti di tale organizzazione.

quota di coloro che hanno dichiarato di non incontrare nessuno è molto bassa (3,57%); tale dato è riferito soprattutto alle persone aventi almeno 85 anni. In generale, il luogo di incontro privilegiato è la propria abitazione (42,86%) e ciò risulta principalmente per gli intervistati rientranti nelle fasce di età avanzate (80 – 84 anni e 85 e più) ma anche per quelli aventi tra i 55 e 59 anni (46,49%). Altri luoghi d’incontro, che si caratterizzano per le maggiori quote percentuali, sono il bar e l’enoteca (25,99%), i supermercati (23,40%) e i cortili o i giardini condominiali (20,44%). La frequentazione di bar ed enoteche riguarda principalmente la classe di età 55-59 (36,84%); per i supermercati la frequenza maggiore è stata rilevata per la fascia 60 – 64 anni (31,54%), mentre i luoghi condominiali per la classe di età 80 – 84 (32%).

Questi dati mostrano sostanzialmente che i pensionati intervistati attribuiscono un ampio rilievo alla vita sociale attiva, legata anche a stili di vita salutari; ciò è confermato anche dal fatto che la quota di intervistati che non incontra nessuno è alquanto esigua (3,57%) e tende ad aumentare con l’avanzare dell’età.

Tab. 2. 9 – Distribuzione degli intervistati per luogo di incontro degli amici e per fascia di età°

Classe di età	50-54	55-59	60-64	65-69	70-74	75-79	80-84	85 e più	Totale
In casa	43,57%	46,49%	43,85%	40,83%	38,26%	36,73%	48,00%	53,33%	42,86%
Al bar/caffè/cantina	29,29%	36,84%	28,46%	28,33%	20,87%	23,47%	8,00%	13,33%	25,99%
Supermercati	27,86%	25,44%	31,54%	28,33%	16,52%	17,35%	18,00%	4,44%	23,40%
Nel condominio o nell'immediato vicinato	15,71%	14,91%	19,23%	18,33%	22,61%	31,63%	32,00%	15,56%	20,44%
In piazza	20,71%	21,05%	19,23%	20,00%	13,91%	22,45%	12,00%	11,11%	18,60%
Negozi del quartiere o e/o mercato rionale	15,00%	14,04%	22,31%	21,67%	15,65%	16,33%	16,00%	6,67%	16,87%
Dal medico	14,29%	12,28%	10,00%	17,50%	20,87%	21,43%	24,00%	22,22%	16,63%
In casa di parenti	18,57%	11,40%	19,23%	19,17%	13,91%	11,22%	18,00%	13,33%	15,89%
In casa di amici	21,43%	20,18%	19,23%	15,00%	13,04%	11,22%	2,00%	0,00%	15,15%
Nel giardino pubblico	16,43%	11,40%	13,08%	10,83%	11,30%	17,35%	32,00%	15,56%	14,66%
Sede di associazione	12,86%	16,67%	14,62%	14,17%	18,26%	14,29%	14,00%	4,44%	14,41%
Sede del sindacato	7,86%	8,77%	15,38%	9,17%	14,78%	11,22%	4,00%	2,22%	10,22%
Pizzeria	18,57%	12,28%	13,08%	8,33%	3,48%	1,02%	0,00%	0,00%	8,87%
Parrocchia	7,86%	2,63%	8,46%	8,33%	9,57%	9,18%	8,00%	6,67%	7,64%
Uffici pubblici (poste, banche, circoscrizione, ecc.)	7,14%	7,89%	7,69%	7,50%	9,57%	8,16%	6,00%	2,22%	7,51%
Altro	7,86%	7,02%	5,38%	8,33%	8,70%	6,12%	4,00%	8,89%	7,14%
Centro anziani	3,57%	6,14%	6,92%	9,17%	4,35%	4,08%	10,00%	11,11%	6,28%
Sezione del partito	5,00%	2,63%	6,92%	5,83%	3,48%	5,10%	4,00%	2,22%	4,68%
Non incontro nessuno	2,14%	0,88%	0,00%	3,33%	6,09%	5,10%	6,00%	13,33%	3,57%
Sala giochi	2,86%	4,39%	0,77%	1,67%	0,87%	2,04%	0,00%	0,00%	1,85%

°Il totale di colonna è superiore a 100% poiché le percentuali sono calcolate sul numero totale dei rispondenti (812) ciascuno dei quali poteva dare fino ad un massimo di tre risposte

Considerando la frequenza di utilizzo dei classici strumenti comunicazione e svago (radio e televisione; Tab. 2. 10), prevale una visione quotidiana dei programmi televisivi (89,90%); buona è la percentuale di coloro che dedicano il loro tempo all’ascolto quotidiano dei programmi radio (17,49%), anche se per questo mezzo di comunicazione si riscontra un grado di utilizzo più sporadico. Quasi mai viene fatto ricorso alla visione dei programmi TV a pagamento (90,39%) e ciò anche in relazione alle capacità economiche non molto elevate degli intervistati (anche se tutto sommato abbastanza buone, come vedremo più avanti).

Tra i nuovi mezzi di comunicazione di utilizzo quotidiano prevale l’impiego del cellulare (40,39%) e l’utilizzo sporadico del videoregistratore o del riproduttore di DVD (14,78%). Ancora poco elevato è il grado di utilizzo del Personal Computer, anche se ciò il 10,47% dei soggetti intervistati dichiara di averlo usato (si veda la somma delle frequenze associate alle voci “Raro”, “Sporadico” e “Quotidiano”).

Per quanto riguarda l’approccio con la lettura, la propensione a leggere i libri è piuttosto bassa. Si esprime in tal senso il 36,21% degli intervistati, i quali preferiscono, in netta prevalenza, la lettura di quotidiani (70,32%) o di riviste (44,70%).

Tab. 2. 10 – Distribuzione degli intervistati in base alla propensione all’utilizzo dei mezzi di comunicazione e alla lettura

	Mezzi di comunicazione tradizionali				Totale
	No, mai	Sì, ma raramente	Sì, qualche volta alla settimana	Sì, giornalmente	
TV	2,83%	3,57%	3,69%	89,90%	100,00%
Radio	53,69%	16,38%	12,44%	17,49%	100,00%
TV a pagamento	90,39%	1,60%	3,82%	4,19%	100,00%
	Mezzi di comunicazione moderni				Totale
	No, mai	Sì, ma raramente	Sì, qualche volta alla settimana	Sì, giornalmente	
Video registratore/dvd	65,64%	11,45%	14,78%	8,13%	100,00%
Cellulare	40,76%	8,25%	10,59%	40,39%	100,00%
PC	89,53%	1,72%	2,71%	6,03%	100,00%
Internet	92,49%	2,22%	2,22%	3,08%	100,00%
Stereo	79,93%	7,02%	9,24%	3,82%	100,00%
	Propensione alla lettura				Totale
	No, mai	Sì, ma raramente	Sì, qualche volta alla settimana	Sì, giornalmente	
Giornali	29,68%	14,78%	18,35%	37,19%	100,00%
Settimanali	59,73%	17,00%	17,98%	5,30%	100,00%
Riviste	55,30%	20,94%	18,60%	5,17%	100,00%
Libri	63,79%	15,76%	12,32%	8,13%	100,00%

In termini di classi di età, non si riscontrano differenze significative, a parte una debole preferenza per la televisione a pagamento degli intervistati al di sotto dei 65 anni ed una maggior frequenza di ascolto della radio per gli ultrasessantenni. Questi ultimi si caratterizzano anche per una minor propensione nei confronti dell'utilizzo dei moderni strumenti di comunicazione (compreso il telefono cellulare). Nelle classi di età meno mature si rileva anche un maggior grado di utilizzo degli strumenti più moderni, come il Personal Computer, utilizzato anche per la "navigazione" su *Internet*. La lettura dei libri interessa maggiormente coloro che si situano nelle classi centrali di età (tra i 65 e i 79 anni), mentre la lettura di giornali e riviste i soggetti più giovani (tra i 50 e i 59 anni).

Riassumendo i dati di quest'ultima tabella è possibile affermare che il rapporto con i media del campione si risolve prevalentemente in un iper-consumo di televisione e – sul fronte della carta stampata – prevalentemente nella lettura dei quotidiani.

Purtroppo non abbiamo rilevato informazioni sui motivi che portano ad utilizzare (o a non utilizzare) i suddetti media, tuttavia possiamo – almeno in parte – ovviare a tale criticità facendo riferimento ai risultati di una ricerca sul rapporto tra gli anziani ed i mass – media svolta da IRES – Toscana nel 1998 (Signori C.; De Vita R.; 1998).

La suddetta ricerca spiega che l'ampio consumo di programmi televisivi è dovuto ad una serie di ragioni riassumibili come segue:

- la televisione viene percepita, oltre che come mezzo di comunicazione, anche e soprattutto come *una piacevole compagnia*, in grado di alleviare la solitudine e riempire i tempi vuoti;
- la televisione costituisce uno strumento a basso costo, di accesso immediato, in grado di informare rapidamente – grazie all'immediatezza dei suoi messaggi – sugli eventi nazionali ed internazionali.

Coerentemente con quanto detto, i programmi più visti sono i telegiornali, le trasmissioni in cui si discute di politica, ma anche gli spettacoli di varietà.

Sul fronte della carta stampata, le ragioni più frequenti per le quali non si legge riguardano i problemi di vista, la perdita d'abitudine alla lettura o l'incapacità di trovare – nelle pubblicazioni consultate – notizie d'interesse; ed infine, l'eccessiva difficoltà del linguaggio utilizzato (ciò vale soprattutto per i libri).

Per quanto concerne specificatamente i quotidiani, gli argomenti di maggiore interesse sono riconducibili a: politica interna, cronaca nazionale, sport e soprattutto cronaca locale.

Dai dati esposti dalla suddetta ricerca, infatti, emerge che uno dei principali motivi che inducono ad acquistare un quotidiano è la presenza – al suo interno – della cronaca locale. Attraverso di essa, infatti, gli interpellati completano il proprio fabbisogno informativo che – sul fronte degli eventi cittadini, ma anche provinciali e regionali – non è completamente appagato dall’offerta informativa disponibile in TV.

3 Il rapporto con il territorio

Le questioni riconducibili al benessere urbano meritano qualche approfondimento che non può prescindere da una disaggregazione territoriale del dato. Nelle tabelle seguenti si sono riportati i primi tre elementi negativi – per numero di frequenze – che i rispondenti hanno indicato essere presenti nella città /paese e nel quartiere in cui vivono.

Prima di addentrarci nel commento dei dati, qualche precisazione: in molti casi le problematiche che gli intervistati segnalano per la città non corrispondono a quelle che attribuiscono al proprio quartiere. Quando questo accade possono darsi due situazioni:

- I problemi del quartiere sono diversi e specifici rispetto a quelli della città / paese in cui si vive e dunque non coincidono,
- Le criticità attribuite alla dimensione cittadina non sono frutto dell'esperienza diretta (o meglio, sono frutto di un'esperienza diretta meno approfondita e continuata nel tempo) per cui la problematica cittadina è più soggetta – di quella di quartiere – al luogo comune.

Tabb. 3. 1.1-2 – I primi tre elementi negativi presenti in città / paese e nel quartiere in cui gli intervistati vivono

Provincia: AR	In città
Eccessiva presenza di immigrati	100,00%
Carenza di servizi sociosanitari	58,33%
Carenza di strutture sociosanitarie	48,78%

Provincia: AR	Nel quartiere
Mancanza di negozi	15,22%
Inquinamento	14,58%
Rumore	13,33%

Provincia: FI	In città
Eccessiva presenza di immigrati	83,33%
Piccola criminalità, furti, scippi	34,36%
Spacciatori e tossicodipendenti	33,97%

Provincia: FI	Nel quartiere
Piccola criminalità, furti, scippi	27,61%
Traffico caotico	26,47%
Rumore	24,34%

Nota: i campi marcati in giallo ricorrono sia a livello di città che di quartiere.

Tabb. 3.1.3-4-5-6-7 – I primi tre elementi negativi presenti in città / paese e nel quartiere in cui gli intervistati vivono

Provincia: GR	In città
Eccessiva presenza di immigrati	50,00%
Carenza di servizi sociosanitari	48,39%
Carenza di strutture sociosanitarie	40,00%

Provincia: GR	Nel quartiere
Mancanza di negozi	27,59%
Mancanza di luoghi pubblici di aggregazione	23,33%
Carenza di strutture sociosanitarie	20,00%

Provincia: LI	In città
Eccessiva presenza di immigrati	72,73%
Inquinamento	32,00%
Carenza di strutture sociosanitarie	26,53%

Provincia: LI	Nel quartiere
Inquinamento	34,00%
Sporcizia	33,33%
Traffico caotico	29,79%

Provincia: LU	In città
Piccola criminalità, furti, scippi	61,29%
Eccessiva presenza di immigrati	58,82%
Inquinamento	56,00%

Provincia: LU	Nel quartiere
Mancanza di negozi	37,50%
Carenza di trasporti pubblici	32,26%
Traffico caotico	30,00%

Provincia: MS	In città
Sporcizia	40,74%
Inquinamento	39,13%
Carenza di trasporti pubblici	38,46%

Provincia: MS	Nel quartiere
Sporcizia	48,15%
Spacciatori e tossicodipendenti	43,48%
Insicurezza	33,33%

Provincia: PI	In città
Eccessiva presenza di immigrati	54,55%
Inquinamento	38,89%
Carenza di servizi sociosanitari	30,43%

Provincia: PI	Nel quartiere
Sporcizia	52,00%
Piccola criminalità, furti, scippi	36,36%
Eccessiva presenza di immigrati	31,82%

Nota: i campi marcati in giallo ricorrono sia a livello di città che di quartiere.

Tabb. 3.1.8-9-10 – I primi tre elementi negativi presenti in città / paese e nel quartiere in cui gli intervistati vivono

Provincia: PO	In città
Eccessiva presenza di immigrati	80,00%
Traffico caotico	48,48%
Inquinamento	45,16%

Provincia: PO	Nel quartiere
Mancanza di negozi	45,45%
Carenza di trasporti pubblici	42,31%
Sporcizia	41,18%

Provincia: PT	In città
Eccessiva presenza di immigrati	69,05%
Inquinamento	50,00%
Traffico caotico	46,81%

Provincia: PT	Nel quartiere
Traffico caotico	21,28%
Rumore	19,05%
Inquinamento	15,22%

Provincia: SI	In città
Eccessiva presenza di immigrati	80,00%
Carenza di servizi sociosanitari	50,00%
Carenza di strutture sociosanitarie	42,86%

Provincia: SI	Nel quartiere
Mancanza di luoghi pubblici di aggregazione	28,57%
Mancanza di negozi	24,44%
Rumore	24,39%

Nota: i campi marcati in giallo ricorrono sia a livello di città che di quartiere.

Le tabelle 3.1.1-2-3-4-5-6-7-8-9-10 permettono di effettuare qualche schematizzazione che, se da un lato rischia di semplificare eccessivamente le conclusioni, assicura – dall’altro – una visione d’insieme delle criticità rilevate. Dalle informazioni fornite dagli interpellati è possibile, infatti, ricavare i seguenti quadri sinottici che – in relazione alla dimensione cittadina e di quartiere – attribuiscono alle diverse aree provinciali le problematiche più sentite dagli intervistati.

Tab. 3. 2– Quadro sinottico delle principali problematiche cittadine distribuite per Provincia

Principali problematiche cittadine	AR	FI	GR	LI	LU	MS	PI	PO	PT	SI
Eccessiva presenza degli immigrati	X	X	X	X	X		X	X	X	X
Carenze sociosanitarie	X		X	X			X			X
Criticità ambientali				X	X		X	X	X	
Servizi di mobilità						X				
Sicurezza		X			X					
Traffico								X	X	

Tab. 3. 3 – Quadro sinottico delle principali problematiche di quartiere distribuite per Provincia

Principali problematiche di quartiere	AR	FI	GR	LI	LU	MS	PI	PO	PT	SI
Eccessiva presenza degli immigrati							X			
Carenze sociosanitarie			X							
Criticità ambientali	X	X		X		X	X	X	X	X
Servizi commerciali di prossimità	X		X		X			X		X
Servizi di mobilità					X			X		
Sicurezza		X				X	X			
Traffico				X	X				X	

Il quadro sinottico in [Tab. 3. 2](#) indica che nelle città la problematica più avvertita dagli intervistati è l'eccessiva presenza di immigrati (ricorre in ben 9 realtà provinciali). Seguono la carenza di servizi e strutture sociosanitarie (il dato ricorre 5 volte) e le criticità ambientali (tale categoria – che comprende le voci “Inquinamento”, “Sporcizia”, “Rumore” – viene citata 5 volte). Si lamenta, inoltre, la mancanza di sicurezza (si tratta di una categoria che ricorre in 3 contesti provinciali e che comprende le voci “Piccola criminalità, furti scippi, “Spacciatori tossicodipendenti”), il traffico eccessivo (ricorre 3 volte) e – infine l'inadeguatezza dei servizi di mobilità cittadina (viene citata 2 volte).

La macroscopicità del dato inerente l'“Eccessiva presenza di immigrati” merita qualche approfondimento. A tale proposito si noti che tale criticità “cittadina” viene citata tra le problematiche di quartiere una sola volta (si tratta del caso di Pisa. Si confrontino tra loro la [Tab. 3. 2](#) e la [Tab. 3. 3](#)).

Questa discrasia tra il dato cittadino e quello di quartiere fa riflettere: è improbabile, infatti, che quasi tutti i soggetti del campione intervistato risiedano contemporaneamente in città dove le problematiche connesse all'immigrazione sono urgenti, ma – nello stesso tempo – nessuno o solo pochissimi di loro vivano poi in quartieri in cui il numero di immigrati è contenuto. Forse, è più probabile ritenere che la forte presenza di cittadini extracomunitari percepita dagli interpellati sia più frutto di luoghi comuni o di idee preconcepite che di una reale “emergenza immigrazione”.

La denuncia – a livello cittadino – della presenza di criticità ambientali, invece, viene segnalata come una problematica presente anche nei quartieri ben 8 volte (si vedano le Province di Arezzo, Firenze, Livorno, Massa-Carrara, Pisa, Prato, Pistoia e Siena). A tale proposito si noti che a livello di città gli intervistati scelgono la voce generica “Inquinamento”, ma quando sono chiamati a definire gli aspetti negativi del loro quartiere “declinano” tale concetto attraverso items più

dettagliati: “Rumore”, “Sporcizia”, “Traffico caotico”. Si tratta, cioè, di termini che ne specificano e ne contestualizzano il significato.

Un altro problema frequentemente segnalato è quello della mancanza o insufficienza dei servizi commerciali di prossimità. Si tratta di una criticità che raggiunge frequenze elevate quando i rispondenti risiedono in piccoli centri (piccoli paesi, frazioni) e hanno età elevate.

Per quanto riguarda i servizi e le strutture sociosanitarie gli intervistati ne segnalano la carenza a livello cittadino in maniera piuttosto frequente (il dato ricorre 5 volte), ma a livello di quartiere tale criticità è segnalata solo una volta (si veda la Provincia di Grosseto). La diversa intensità con la quale viene evidenziata l’insufficienza delle strutture e dei servizi sociosanitari ha un significato ben preciso: infatti, se pochi lamentano la carenza dei servizi e delle strutture sociosanitarie di prossimità (ambulatori, consultori, ma anche generica vicinanza al proprio medico curante), molti lamentano la carenza di servizi e strutture sociosanitarie “centralizzate” (con una maggior lagnanza nei confronti delle strutture che dei servizi).

A questo punto occorre chiedersi cosa si nasconda dietro le lagnanze rispetto alle strutture e servizi sociosanitari soprattutto alla luce del fatto che solo 40 degli intervistati (su 812) dichiara di aver usufruito di uno o più servizi sociosanitari erogati dalle strutture pubbliche.

Come si è già detto nelle pagine precedenti, è probabile che la denuncia delle criticità relative alla sfera sociosanitaria nascondano non tanto i problemi relativi all’inadeguatezza delle prestazioni ricevute nel momento del bisogno, quanto alle difficoltà di accesso alle prestazioni stesse (a questo proposito si vedano i risultati delle già citate ricerche del Censis¹⁰).

Comunque, è piuttosto probabile che alla base delle denunce di inadeguatezza delle strutture sociosanitarie vi siano anche i timori – indotti dai casi di malasanità “reclamizzati” dai media – che tali strutture non funzionino o siano inadeguate nel momento in cui se ne avrà bisogno.

¹⁰ Cfr. Censis (2005; b).

4 La partecipazione politica e sindacale

4.1 Il rapporto con la politica

Il dato sulla partecipazione politica degli intervistati dipinge un quadro piuttosto interessante. Innanzitutto, occorre sottolineare che l'adesione al sindacato (si ricorda che il campione dei soggetti intervistati è costituito integralmente da iscritti allo SPI – CGIL della Toscana) sembra essere abbastanza correlata al possesso di una tessera di partito (Tab. 4. 1).

Tab. 4. 1 – Distribuzione degli intervistati secondo l'iscrizione ad un partito politico e le classi di età

Classe di età	Iscritti ad un partito	Non iscritti ad un partito	Totale
50-54	15,71%	84,29%	100,00%
55-59	21,05%	78,95%	100,00%
60-64	21,54%	78,46%	100,00%
65-69	15,00%	85,00%	100,00%
70-74	19,13%	80,87%	100,00%
75-79	21,43%	78,57%	100,00%
80-84	16,00%	84,00%	100,00%
85 e più	20,00%	80,00%	100,00%
Totale	18,72%	81,28%	100,00%

La distribuzione degli interpellati secondo la classe di età e l'iscrizione o meno ad un partito politico (si veda la tabella precedente), infatti, mostra non solo che il numero di tesserati a qualche forza politica è piuttosto elevato (il 18,72% del campione, pari a 152 persone), ma che l'adesione formale (o, se si preferisce, la non adesione) ad un partito non subisce modificazioni sostanziali nelle diverse fasce di età considerate.

Tab. 4. 2 – Distribuzione degli intervistati secondo l'iscrizione ad un partito politico e la Provincia di residenza

Provincia di residenza	Iscritti ad un partito	Non iscritti ad un partito	Totale
Arezzo	7,89%	11,97%	11,21%
Firenze	31,58%	29,24%	29,68%
Grosseto	3,95%	6,36%	5,91%
Livorno	9,21%	8,18%	8,37%
Lucca	3,95%	8,48%	7,64%
Massa-Carrara	8,55%	4,55%	5,30%
Pisa	10,53%	7,12%	7,76%
Prato	5,92%	7,42%	7,14%
Pistoia	3,95%	9,09%	8,13%
Siena	14,47%	7,58%	8,87%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%

Gli iscritti ad un partito politico, come illustrato in Tab. 4. 2, risultano più numerosi nelle Province di Firenze (31,58%), nella Provincia di Siena (14,47) e in quella di Pisa (10,53%).

La Tab. 4. 3 distribuisce il campione secondo i comportamenti elettorali passati prevalenti.

Tab. 4. 3 – Distribuzione degli intervistati secondo il comportamento elettorale

Negli ultimi anni è andato a votare ?	Frequenze
No, non sono mai andato/a	2,09%
Sì, qualche volta	2,59%
Sì, spesso	5,42%
Sì, sempre	89,90%
Totale	100,00%

Dai dati esposti emerge un fortissimo attaccamento al voto (Tab. 4. 3): nell'89,9% dei casi gli interpellati hanno dichiarato di esser sempre andati a votare negli ultimi anni.

In valore assoluto, coloro che non sono mai andati a votare sono appena 37 persone (su 812). Si tratta di un numero piuttosto esiguo che – tuttavia – non ci esime da un'analisi delle cause di tale comportamento omissivo.

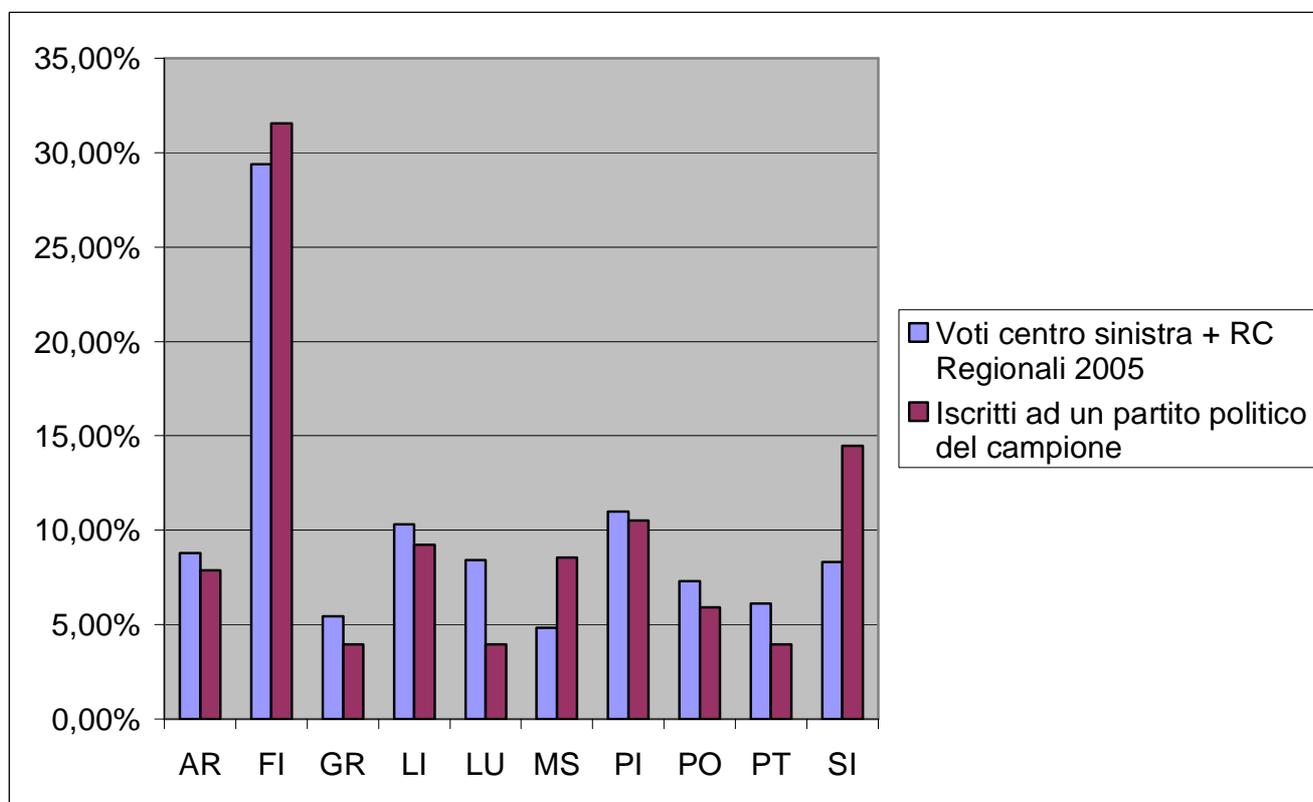
Tab. 4. 4 – Distribuzione degli intervistati secondo il comportamento elettorale

Per quale motivo non è mai andato a votare negli ultimi anni ?	Frequenze
Non mi interessa	8,11%
Sfiduciato	29,73%
Motivi di salute	43,24%
accompagnamento al seggio	2,70%
Altro	16,22%
Totale	100,00%

Dalla Tab. 4. 4 si evince che non si va a votare a causa di impedimenti di salute o per una diffusa sfiducia nei confronti del sistema politico nel suo complesso. In relazione a quest'ultimo caso, si noti che la sfiducia nel sistema politico sembra non influenzare il rapporto con il sindacato, visto che l'interpellato è comunque iscritto alla CGIL.

Infine, può essere interessante confrontare il dato relativo alle percentuali di coloro che risultano iscritti ad un partito con la distribuzione dei voti che il Centro sinistra + Rifondazione comunista hanno totalizzato alle ultime elezioni regionali (Graf. 4. 1).

Graf. 4. 1 – Confronto tra i voti ottenuti dal Centro sinistra + Rifondazione comunista alle ultimi regionali (2005) e la distribuzione degli intervistati secondo l'iscrizione ad un partito politico per Provincia



Fonte: elaborazioni IRES Toscana su dati Osservatorio elettorale Regione Toscana, 2005

Il grafico e le tabelle sopra esposte offrono la possibilità di trarre qualche conclusione:

- la quota parte del campione iscritta ad un partito politico – con molta probabilità – aderisce alle forze del centro sinistra (si confrontino gli andamenti delle due variabili esposte nel grafico);
- gli appartenenti al campione tendono ad esprimere un voto che può definirsi in buona parte di appartenenza¹¹: infatti, nel 18,72% dei casi questi ultimi decidono di sostenere le proprie forze politiche di riferimento attraverso l'acquisizione di una tessera di partito (si vedano le frequenze esposte in Tab. 4. 1); e comunque la maggioranza degli intervistati tende a rapportarsi agli eventi elettorali in modo estremamente disciplinato (si vedano i dati esposti nella precedente Tab. 4. 3): il campione, quasi sempre va a votare e quando ciò non accade le cause sono da imputarsi prevalentemente a motivi di salute (si veda la Tab. 4. 4).

Nelle tabelle seguenti gli iscritti ed i non iscritti ad un partito politico del campione sono distribuiti secondo il sesso prima e secondo il titolo di studio poi.

Tab. 4. 5 – Distribuzione degli intervistati secondo l'iscrizione ad un partito politico e il sesso

	Maschi	Femmine	Totale
Iscritti ad un partito	42,90%	57,10%	100,00%
Non iscritti ad un partito	64,47%	35,53%	100,00%
Totale	47,07%	52,93%	100,00%

Tab. 4. 6 – Distribuzione degli intervistati secondo l'iscrizione ad un partito politico e il titolo di studio

	Nessun titolo	Licenza elem.	Lic.media inf.	Lic.media sup.	Laurea	Totale
Non iscritto	90,91%	83,33%	75,68%	71,19%	66,67%	80,84%
Iscritto	9,09%	16,67%	24,32%	28,81%	33,33%	19,16%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

I dati offerti dalle due tabelle mostrano che tra gli iscritti ad un partito politico prevalgono le donne, mentre sembra esistere una moderata correlazione inversa tra il possesso di una tessera politica ed il titolo di studio: man mano che il titolo di studio cresce, aumentano coloro che rifiutano di iscriversi ad un partito politico.

¹¹ Il concetto di voto di appartenenza a cui si fa riferimento in questa sede è quello di voto che si orienta in base ad una ideologia e/o un patto di fedeltà con un partito politico[per una classificazione e definizione rigorosa dei tipi di voto [cfr. Parisi A., Pasquino G (1977)].

Quest'ultimo dato può essere spiegato facendo riferimento agli strumenti culturali a disposizione degli intervistati: la letteratura, infatti, mostra un forte legame tra atteggiamenti politici critici – che sfociano poi nel voto d'opinione – e titoli di studio elevati (cfr. Tab. 4. 6). E' presumibile quindi che coloro che – più di altri – sono in possesso di un'elevata istruzione (che si traduce nel possesso di maggiori strumenti di analisi critica) tendano a resistere più di altri ai processi di affiliazione politica.

4.2 Il rapporto con il sindacato

Gli intervistati che definiscono il campione – costituito interamente da soggetti iscritti allo SPI – CGIL – sono stati interpellati sulle ragioni che li hanno indotti ad iscriversi al sindacato. La sintesi delle risposte ottenute è esposta nella tabella seguente.

Tab. 4. 7– Distribuzione degli intervistati secondo i motivi per i quali si sono iscritti allo SPI-CGIL

Classi di età	Per ottenere servizi	Per ottenere servizi e far valere i miei interessi	Per far valere i miei diritti e tutelare i miei interessi	Per far valere i diritti dei lavoratori / dei più poveri	Per affinità ideologica / politica	Per continuità con il mio passato da lavoratore o per coerenza con il coniuge	Altro	Totale
50-54	23,62%	3,15%	20,47%	3,94%	35,43%	7,87%	5,51%	100,00%
55-59	13,68%	1,05%	31,58%	1,05%	38,95%	7,37%	6,32%	100,00%
60-64	21,05%	1,75%	21,93%	3,51%	28,07%	19,30%	4,39%	100,00%
65-69	20,83%	9,38%	25,00%	3,13%	31,25%	8,33%	2,08%	100,00%
70-74	18,37%	8,16%	28,57%	1,02%	31,63%	11,22%	1,02%	100,00%
75-79	16,28%	8,14%	29,07%	2,33%	25,58%	18,60%	0,00%	100,00%
80-84	17,78%	11,11%	17,78%	2,22%	24,44%	17,78%	8,89%	100,00%
85 e più	12,82%	5,13%	25,64%	5,13%	33,33%	12,82%	5,13%	100,00%
Totale	18,86%	5,43%	25,14%	2,71%	31,57%	12,43%	3,86%	100,00%

Nota: i campi marcati in giallo si riferiscono ai valori massimi.

Prima di addentrarci nel commento della Tab. 4. 7, occorre avvertire che le voci in essa riportate sono frutto di un'analisi condotta su risposte aperte che – quindi – sono state codificate *dopo* che gli interpellati le hanno fornite.

Le modalità di risposta presentate in tabella possono essere pensate come items che si collocano lungo un ideale *continuum* che da motivazioni meramente strumentali (“mi iscrivo al sindacato per ottenere servizi”) si sposta verso adesioni all'organizzazione sindacale sostenute da questioni ideologiche (“mi iscrivo al sindacato per affinità ideologica e/o politica”).

Le motivazioni più strumentali riguardano coloro che dichiarano di essersi iscritti allo SPI – CGIL per potersi appoggiare ad una struttura organizzativa che seguisse, per loro, le pratiche della pensione o che gestisse le procedure per ottenere la pensione di reversibilità del coniuge (qualche intervistato ha dichiarato esplicitamente che la scelta di appoggiarsi alla CGIL è stata casuale). Si tratta del 18,86% del campione, ma le frequenze più elevate di questa tipologia di risposte sono fornite dagli iscritti più giovani (si veda la classe di età 50-54 anni, ma anche coloro che hanno un'età compresa tra 60 e 69 anni).

Il concetto di sindacato, inteso come struttura che tutela gli interessi degli iscritti, ma che – per ottenere la loro adesione – deve necessariamente erogare dei servizi riguarda il 5,43% del campione. Si tratta di soggetti che riconoscono all'organizzazione sindacale un ruolo attivo nella tutela dell'iscritto, ma preferiscono parlare di interessi tutelati che di diritti.

Nell'immaginario collettivo, il termine “interesse”, infatti, è più connesso con i significati di “vantaggio”, di “convenienza”, di “utilità” che con quelli associabili alla parola “diritto”, intesa come un insieme di norme che hanno valenza *universale*, finalizzate a *regolare* e i rapporti tra soggetti *posti in posizione di partitè* (Cfr. ITTIG - CNR, Ministero della Giustizia; 2004).

L'impressione che si trae è che per tali soggetti il sindacato sia riconosciuto come soggetto di tutela, fino a che eroga servizi strettamente connessi con il perseguimento dell'interesse personale dei singoli. Tale concezione sembra essere più diffusa nelle classi di età medio-alte (da 65 a 84 anni) che nelle altre.

Vi sono poi coloro che concepiscono il sindacato come un'associazione di iscritti, in grado di tutelare i propri diritti ed interessi. In questo caso non sembra esservi un legame stretto tra prestazioni erogate dalla struttura sindacale motivo dell'iscrizione: si aderisce al sindacato perché è un soggetto in grado di tutelare diritti ed interessi, anche se – al limite – si potrà anche non averne mai bisogno. A tale proposito, spesso, gli intervistati sottolineano nelle risposte che essere iscritti allo SPI-CGIL è “un punto di riferimento” nel caso in cui sia necessario ricorrervi per la propria tutela. Sul sindacato, infatti si può sempre contare, non solo per essere materialmente tutelati, ma anche per essere informati e genericamente protetti. In questo modo, si esprime il 25,14% del campione con punte più elevate nelle fasce di età medio-basse del campione.

Un gruppo piuttosto esiguo di persone (si tratta del 2,71% pari ad appena 19 intervistati) sostiene che il sindacato non solo tuteli i propri diritti ed interessi, ma quelli dei lavoratori universalmente intesi. Poiché tale affermazione sta alla base della loro adesione allo SPI-CGIL, ciò significa che tali iscritti, nel momento cui hanno aderito al sindacato, oltre a pensare agli interessi propri e della propria categoria, hanno voluto sostenere i lavoratori nel loro complesso: si tratta, cioè di

un'adesione che in sé contiene molti elementi di tipo ideologico, intimamente legati al concetto di solidarietà tra i lavoratori.

Le adesioni “prevalentemente ideologiche” sono quelle che prevalgono: si tratta del 31,57% degli intervistati che dichiarano di essersi iscritti allo SPI-CGIL perché “ci credono” per “fede politico-sindacale”, per “principio”, per “convinzione ideologica”, perché “sono sempre stati a sinistra” o perché hanno “sempre creduto nel sindacato”... non manca neanche chi afferma di essersi iscritto alla CGIL perché... “è buona” !

Si noti che le adesioni “prevalentemente ideologiche” caratterizzano – in modo piuttosto uniforme – tutte le classi di età del campione, che presentano frequenze abbastanza simili.

Infine, occorre effettuare qualche considerazione su coloro che dicono di essersi iscritti al sindacato per ragioni di continuità con il passato. Si tratta del 12,43% del campione. Questo gruppo di rispondenti sembra essere composto da due categorie di soggetti:

- coloro che affermano, genericamente, di aver aderito allo SPI-CGIL perché sono sempre stati iscritti alla CGIL. Dietro tali affermazioni può celarsi un po' di tutto: un'adesione “prevalentemente ideologica”, ma anche una esclusivamente o parzialmente strumentale;
- vi sono poi i soggetti – per lo più donne – che dichiarano di essere iscritte al sindacato perché il coniuge vi ha sempre aderito. In quest'ultimo caso, l'acquisizione della tessera sindacale sembra legata prevalentemente a consuetudini familiari che prescindono dal rapporto iscritto – SPI-CGIL.

In ogni modo, data la difficoltà ad interpretare il livello ideologico di tali risposte, si è preferito raggrupparle in una categoria a parte (“Per continuità con il mio passato da lavoratore o per coerenza con il coniuge”, si veda la [Tab. 4. 7](#)).

La “storia sindacale” del campione è riassunta nelle due tabelle seguenti, nelle quali si è chiesto agli intervistati se negli anni passati fossero mai stati iscritti ad un sindacato.

Tab. 4. 8 – Distribuzione degli intervistati secondo il sesso e l'iscrizione, in passato, ad un sindacato

Modalità	Maschi	Femmine	Totale
Non iscritto	10,48%	17,70%	14,30%
Iscritto	89,52%	82,30%	85,70%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%

Tab. 4. 9 – Distribuzione degli intervistati secondo il titolo di studio e l'iscrizione, in passato, ad un sindacato

Modalità	Nessun titolo di st.	Licenza elem.	Lic.media inf.	Lic.media sup.	Laurea	Totale
Non iscritto	11,63%	14,61%	14,36%	15,00%	0,00%	14,25%
Iscritto	88,37%	85,39%	85,64%	85,00%	100,00%	85,75%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

Dai dati esposti nelle due tabelle precedenti emerge che la maggioranza degli intervistati sono stati iscritti al sindacato anche in passato. Incrociando questo dato con le risposte date sulle motivazioni che stanno alla base dell'iscrizione allo SPI-CGIL, emerge che – spesso – la prima iscrizione effettuata con la CGIL è avvenuta durante la vita lavorativa, per poi continuare anche durante il periodo della pensione. Le percentuali di iscritti sono piuttosto simili tra maschi e femmine e anche tra i diversi possessori dei titoli di studio.

I dati relativi al livello di soddisfazione circa l'operato del sindacato sono esposti nelle due tabelle seguenti.

Tab. 4. 10 – Distribuzione degli intervistati secondo il sesso e il livello di soddisfazione delle politiche per gli anziani del sindacato

Livello di soddisfazione	Maschi	Femmine	Totale
Per niente	1,14%	1,04%	1,09%
Poco	13,14%	13,73%	13,45%
Abbastanza	85,71%	85,23%	85,46%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%

Tab. 4. 11 – Distribuzione degli intervistati secondo il titolo di studio e il livello di soddisfazione delle politiche per gli anziani del sindacato

Livello di soddisfazione	Nessun titolo	Licenza elem.	Lic.media inf.	Lic.media sup.	Laurea	Totale
Per niente	0,00%	1,32%	1,14%	0,00%	0,00%	1,09%
Poco	11,90%	11,70%	17,14%	16,36%	0,00%	13,25%
Abbastanza	88,10%	86,98%	81,71%	83,64%	100,00%	85,66%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

La valutazione che donne e uomini del campione danno dell'operato sindacale è pressoché analoga e – comunque – prevalentemente positiva. Per quanto concerne il titolo di studio valgono considerazioni analoghe.

Il rapporto con la comunicazione mediatica sindacale

Lo SPI-CGIL nazionale e quello regionale, da tempo, sono impegnati a promuovere le proprie politiche ed iniziative, anche attraverso due riviste ed una trasmissione televisiva. Le pubblicazioni

sono rispettivamente Liberetà edita dallo SPI-CGIL nazionale e Vivere in Toscana, promossa dallo SPI-CGIL regionale che sostiene anche la trasmissione televisiva Liberetà in onda settimanalmente su RTV 38.

Tali strumenti di comunicazione di massa – naturalmente – implicano uno sforzo di risorse ingente: le riviste, infatti raggiungono capillarmente tutti gli iscritti, mentre la trasmissione televisiva costituisce un mezzo di promozione delle attività sindacali realizzate sul territorio indirizzato anche (e soprattutto) ai non iscritti.

Nelle tabella seguente sono riportati i soggetti del campione che hanno dichiarato di non conoscere uno o più degli strumenti di comunicazione di massa suddetti.

Tab. 4. 12 – Distribuzione degli intervistati che hanno dichiarato di non conoscere la rivista Liberetà, Vivere in Toscana e la trasmissione televisiva Liberetà

Classi di età	Soggetti che non conoscono la rivista Liberetà	Soggetti che non conoscono la rivista Vivere in Toscana	Soggetti che non conoscono la trasmissione Liberetà
50-54	10,10%	7,51%	14,16%
55-59	6,90%	4,31%	10,10%
60-64	8,25%	6,53%	13,30%
65-69	7,51%	4,68%	11,45%
70-74	9,48%	6,65%	11,70%
75-79	7,64%	5,42%	10,10%
80-84	3,94%	3,20%	5,54%
85 e più	3,45%	3,20%	4,80%
Totale	57,27%	41,50%	81,16%

Dai dati esposti nella Tab. 4. 12 emerge un quadro non proprio confortante riguardo la capacità di raggiungere i destinatari da parte delle riviste e della trasmissione televisiva suddetti: la rivista “Liberetà” è ignota al 57,27% del campione, va un po’ meglio per “Vivere in Toscana” nota al 58,5% dei rispondenti. Per quanto concerne, invece, la trasmissione “Liberetà” la situazione è più grave: ben l’81,16% dei rispondenti dichiara di non conoscere il programma. Se si considera che la trasmissione televisiva è indirizzata anche ad un pubblico di non iscritti al sindacato – e dunque potenzialmente meno sensibile alle tematiche e agli argomenti sindacali – è ragionevole pensare che, nell’universo dei pensionati toscani, la percentuale di coloro che non conosce la trasmissione sia sensibilmente più alta.

Forse, sulla mancata conoscenza della trasmissione “Liberetà”, pesa la mancata ricezione di RTV 38 da parte dei soggetti del campione: il 42,04% di coloro che non conoscono il programma dichiara, infatti, di non ricevere il segnale dell’emittente televisiva.

Gli intervistati sono stati sollecitati a fornire anche delle valutazioni di merito sui contenuti dei suddetti contenitori culturali. I risultati sono esposti nella tabella seguente.

Tab. 4. 13 – Distribuzione degli intervistati secondo la valutazione dei contenuti della rivista *Liberetà*, *Vivere in Toscana* e della trasmissione televisiva *Liberetà*

Valutazione	Soddisfazione rispetto ai contenuti rivista <i>Liberetà</i>	Soddisfazione rispetto ai contenuti rivista <i>Vivere in Toscana</i>	Soddisfazione rispetto ai contenuti trasmissione <i>Liberetà</i>
Insoddisfacente	61,82%	48,77%	83,13%
Soddisfacente	30,17%	45,20%	14,04%
Molto soddisfacente	8,00%	6,03%	2,83%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%

I giudizi espressi dagli intervistati, come si vede in

Tab. 4. 13, tendono ad essere negativi. In particolare, per la rivista “*Liberetà*” gli intervistati esprimono, in maggioranza, valutazioni negative (61,82%). I giudizi sono migliori per la rivista “*Vivere in Toscana*”: infatti, se si sommano le frequenze associate alle voci “Soddisfacente” e “Molto soddisfacente” si evince che la somma delle valutazioni positive è superiore alla metà del campione (51,23%). I dati sono decisamente negativi, invece, per la trasmissione televisiva *Liberetà*, rispetto alla quale le valutazioni complessivamente positive sono solo il 16,87%.

Le ragioni delle valutazioni negative sono state espresse soltanto nei confronti delle riviste (e, dunque, non della trasmissione televisiva, di cui non abbiamo informazioni al riguardo).

Le critiche espresse riguardano principalmente la dimensione della *notiziabilità* e della *centralizzazione delle informazioni*.

Circa la *notiziabilità*, gli intervistati lamentano una forte discrasia tra la data di pubblicazione delle notizie e quella in cui arriva a casa la rivista. Il risultato è che le informazioni finiscono per divenire vecchie e superate.

Il problema della *centralizzazione delle informazioni* riguarda prevalentemente “*Vivere in Toscana*” e concerne lo scarso spazio che – a detta degli interpellati – viene dato agli eventi provinciali.

Infine, in qualche caso, si lamenta la superficialità con la quale sono trattati gli argomenti.

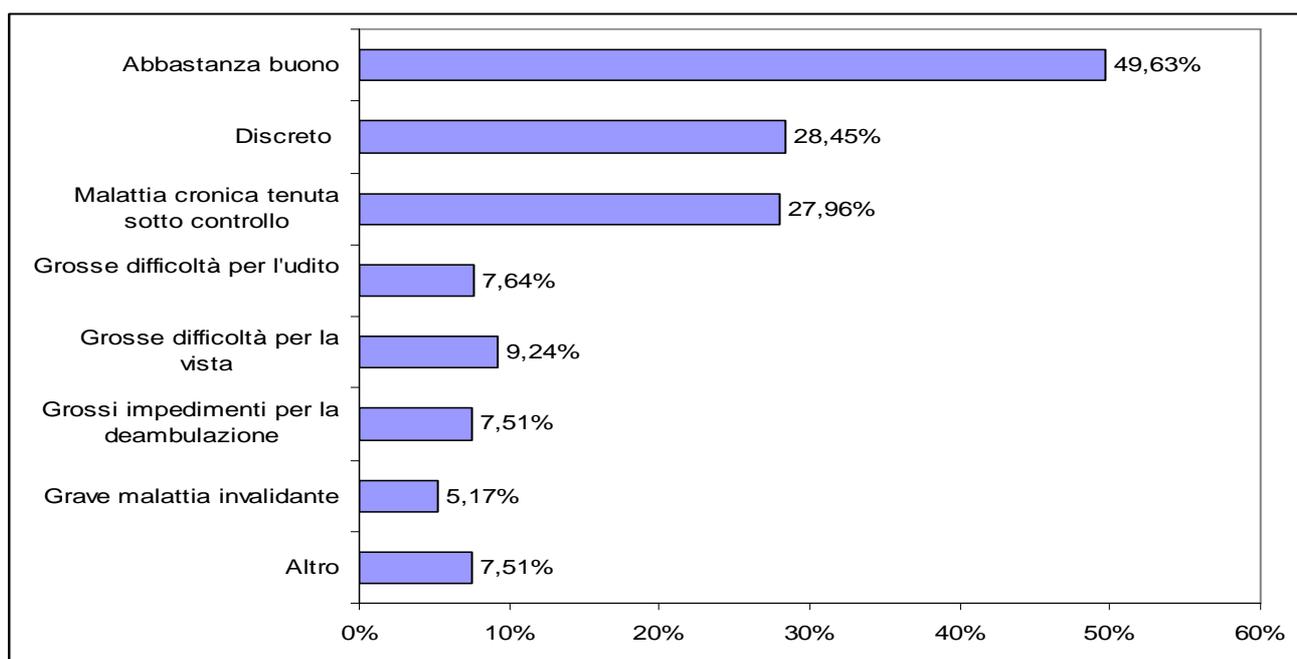
5 Le condizioni di salute

La salute risulta un aspetto alquanto delicato della nostra ricerca, in quanto non costituisce un fattore esclusivamente connesso al codice genetico di un individuo, ma è influenzato dal comportamento, dallo stile di vita e anche dalla condizione economica. Ciò risulta particolarmente vero per gli anziani, per i quali, secondo una recente indagine condotta su scala nazionale, assume rilevanza l'adozione di una "cultura sanitaria" orientata ad uno stile di vita salutare ed un "approccio attivo allo stare bene" (Censis, 2005; b).

In particolare quanto illustrato nella Tab. 2. 7 (par. 2.3) evidenzia che la frequenza con cui gli intervistati si recano dal medico non è bassa, tendendo ad essere trasversale alle varie fasce di età; ciò proprio perché il ricorso a controlli medici maggiormente frequenti rientra in un concetto di stile di vita salutare, orientato allo "stare bene". Il rapporto fiduciario con il proprio medico diviene un aspetto rilevante di questo stile di vita profondamente radicato nell'ambito della responsabilità individuale.

Nella nostra indagine l'attenzione è stata principalmente focalizzata sull'autopercezione delle condizioni di salute dei pensionati intervistati e su alcuni indicatori indiretti dello stato di salute (ricorso ad una badante; utilizzo di servizi erogati da strutture pubbliche; grado di mobilità sul territorio). In generale, la maggior parte degli intervistati sono in uno stato di salute abbastanza buono (49,63%) o discreto (28,45%); poco meno di un terzo soffre di una patologia cronica tenuta sotto controllo (27,96%), anche se in questa sede non è stata approfondita la gravità di tali situazioni; comunque coloro che soffrono di malattie gravi non sono una quota elevata, caratterizzandosi per un'incidenza di poco superiore al 5% (Graf. 5. 1).

Graf. 5. 1 – Distribuzione dei pensionati intervistati per stato di salute



La percezione delle proprie condizioni di salute è migliore per coloro che hanno meno di 65 anni; in particolare, la quota maggiore degli intervistati con uno stato di salute abbastanza buono riguarda i soggetti rientranti nella fascia 50 – 54 anni (67,14%). Le difficoltà maggiori riguardano le persone con 80 o più anni e di sesso femminile (Tab. 5. 1).

In quest'ultimo caso il dato per genere mostra una maggior quota delle donne intervistate all'avanzare della gravità delle patologie.

In termini provinciali si rileva una maggior presenza di pensionati in buone condizioni di salute nelle province di Massa Carrara (60,47%), di Pistoia (57,58%) e di Livorno (55,88%); gli intervistati in condizioni non buone risiedono principalmente nelle province di Grosseto, di Pisa, di Siena e di Prato (riferendosi soprattutto alle difficoltà di deambulazione e al soffrire di malattie invalidanti).

Tab. 5. 1 – Distribuzione dei pensionati intervistati per stato di salute, fascia di età e provincia

Classe di età	Abbastanza buono	Discreto	Malattia cronica tenuta sotto controllo	Grosse difficoltà per l'udito	Grosse difficoltà per la vista	Grossi impedimenti per la deambulazione	Grave malattia invalidante	Altro
50-54	67,14%	18,57%	20,00%	2,86%	5,71%	4,29%	9,29%	5,00%
55-59	59,65%	22,81%	16,67%	5,26%	5,26%	1,75%	3,51%	7,02%
60-64	62,31%	28,46%	19,23%	0,77%	4,62%	4,62%	0,77%	2,31%
65-69	47,50%	35,83%	31,67%	5,83%	5,83%	4,17%	5,00%	9,17%
70-74	44,35%	31,30%	33,91%	9,57%	11,30%	4,35%	2,61%	6,96%
75-79	28,57%	32,65%	37,76%	12,24%	13,27%	12,24%	8,16%	10,20%
80-84	32,00%	36,00%	42,00%	20,00%	20,00%	18,00%	8,00%	18,00%
85 e più	17,78%	28,89%	44,44%	24,44%	26,67%	35,56%	6,67%	11,11%
Provincia	Abbastanza buono	Discreto	Malattia cronica tenuta sotto controllo	Grosse difficoltà per l'udito	Grosse difficoltà per la vista	Grossi impedimenti per la deambulazione	Grave malattia invalidante	Altro
Arezzo	53,85%	29,67%	25,27%	7,69%	4,40%	7,69%	3,30%	5,49%
Firenze	48,55%	33,61%	31,12%	4,15%	8,30%	6,22%	2,49%	8,71%
Grosseto	43,75%	29,17%	29,17%	16,67%	22,92%	12,50%	8,33%	0,00%
Livorno	55,88%	25,00%	19,12%	8,82%	11,76%	8,82%	5,88%	10,29%
Lucca	45,16%	24,19%	27,42%	8,06%	1,61%	8,06%	6,45%	8,06%
Massa C.	60,47%	30,23%	25,58%	18,60%	13,95%	4,65%	9,30%	4,65%
Pisa	55,56%	20,63%	38,10%	4,76%	3,17%	11,11%	1,59%	7,94%
Prato	37,93%	24,14%	32,76%	5,17%	10,34%	6,90%	10,34%	15,52%
Pistoia	57,58%	19,70%	10,61%	10,61%	12,12%	6,06%	4,55%	7,58%
Siena	40,28%	33,33%	33,33%	6,94%	12,50%	6,94%	9,72%	2,78%
Sesso	Abbastanza buono	Discreto	Malattia cronica tenuta sotto controllo	Grosse difficoltà per l'udito	Grosse difficoltà per la vista	Grossi impedimenti per la deambulazione	Grave malattia invalidante	Altro
Maschi	58,20%	25,93%	24,07%	7,94%	6,08%	5,03%	5,03%	6,88%
Femmine	47,62%	34,92%	35,45%	8,20%	13,76%	11,11%	6,08%	8,99%

La successiva Tab. 5. 2 mostra l'incrocio tra le fasce di reddito (che verranno commentate nel successivo capitolo 6) e le condizioni di salute. In questo caso occorre evidenziare che più della metà di coloro che devono affrontare gravi problemi di salute (grossi impedimenti per la deambulazione; grave malattia invalidante) si situano sulle fasce reddituali familiari di appartenenza più basse, ovvero intorno ai 500 euro e tra i 500 e i 1.000 euro.

Tab. 5. 2 – Distribuzione dei pensionati intervistati per condizioni di salute e classe di reddito familiare

Condizioni di salute	Intorno a 500 €	Tra 500 e 1.000 €	Tra 1.000 e 1.500 €	Tra 1.500 e 2.000 €	Tra 2.000 e 3.000 €	Tra 3.000 e 4.000 €	Oltre 4.000 €	Totale
Abbastanza buono	4,61%	27,38%	28,82%	19,60%	14,41%	4,32%	0,86%	100,00%
Discreto (soffro naturalmente di piccoli acciacchi)	7,25%	36,71%	33,82%	14,01%	6,28%	1,45%	0,48%	100,00%
Malattia cronica tenuta sotto controllo	8,96%	32,84%	34,83%	11,94%	8,46%	1,99%	1,00%	100,00%
Grosse difficoltà per l'udito	10,17%	38,98%	30,51%	10,17%	6,78%	3,39%	0,00%	100,00%
Grosse difficoltà per la vista	15,71%	34,29%	28,57%	14,29%	7,14%	0,00%	0,00%	100,00%
Grossi impedimenti per la deambulazione	11,11%	40,74%	27,78%	12,96%	7,41%	0,00%	0,00%	100,00%
Grave malattia invalidante	15,00%	45,00%	22,50%	15,00%	2,50%	0,00%	0,00%	100,00%
Altro	5,77%	38,46%	34,62%	13,46%	1,92%	3,85%	1,92%	100,00%

Coerentemente con quanto emerge dalle condizioni generali di salute, risulta che poco più di due terzi degli intervistati (69,27%) riesce ad essere completamente autosufficiente e a svolgere in maniera indipendente tutte le attività quotidiane (Tab. 5. 3). Tale livello di autosufficienza tende ad essere gradualmente decrescente con l'avanzamento dell'età e, in particolare, ciò vale per coloro che hanno 75 o più anni (ultime tre fasce di età).

Occorre comunque segnalare che i casi di parziale autosufficienza, pari complessivamente al 22,02%, non rappresentano situazioni di estrema gravità in termini di impedimento fisico. In particolare, leggendo le specificazioni, emerge che per la maggior parte degli intervistati, rientranti in questa categoria, la necessità di un aiuto può essere declinata in vari modi: per la guida dell'automobile, perché o privi di patente o maggiormente insicuri a causa dell'avanzare dell'età; per le pulizie di casa; per sbrigare i lavori pesanti. Le richieste di aiuto, così come sono state formulate ci inducono a pensare che le situazioni di impedimento fisico non siano eccessivamente gravi.

Tab. 5. 3 – Distribuzione degli intervistati per grado di autosufficienza nello svolgimento delle attività quotidiane e fascia di età

	Capacità di svolgere da solo/a tutte le attività	Capacità di svolgere da solo/a gran parte delle attività	Dipendenza dall'aiuto di altre persone	Totale
50-54	83,21%	8,76%	8,03%	100,00%
55-59	83,78%	13,51%	2,70%	100,00%
60-64	88,10%	9,52%	2,38%	100,00%
65-69	75,22%	22,12%	2,65%	100,00%
70-74	71,43%	25,00%	3,57%	100,00%
75-79	44,57%	46,74%	8,70%	100,00%
80-84	20,41%	51,02%	28,57%	100,00%
85 e più	17,07%	29,27%	53,66%	100,00%
Totale	69,27%	22,02%	8,71%	100,00%

Ulteriori indicatori indiretti del buon stato di salute, così come del buon grado di longevità, degli anziani intervistati, sono rappresentati dal ricorso all'aiuto di una badante, dai servizi erogati dalle strutture pubbliche e dalle modalità di spostamento sul territorio. In primo luogo, per quanto riguarda il primo aspetto (ovvero l'aiuto di una badante) si evidenzia che la quasi totalità degli intervistati non vi ricorre (98,01%). In secondo luogo, esigua è la percentuale del grado di ricorso ai servizi erogati dalle strutture pubbliche, essendo nel complesso di poco inferiore al 5% (Tab. 5. 4)¹². In prevalenza, si tratta di assistenza domiciliare rivolta soprattutto ai pensionati aventi 80 o più anni. In terzo luogo, la quota di coloro che si spostano in maniera indipendente o con il proprio mezzo (auto, motorino o bicicletta) è molto elevata e pari all'83,62% dei casi; in un 10,6% dei casi si ricorre ad un accompagnatore e vi sono difficoltà connesse alla salute per il 7,27% degli intervistati.

Tab. 5. 4 - Quota di soggetti che ricorrono ai servizi socio – sanitari erogati da strutture pubbliche per fascia di età

classe	Assistenza domiciliare	Assistenza domiciliare integrata	Centro Diurno	Ospedale di comunità	Ricovero temporaneo in R.S.A.	Assegno di cura	Buono servizio per acquisto di prestazioni	Altro	Totale
50-54	0,71%	0,00%	0,71%	1,43%	0,71%	0,71%	0,71%	0,00%	5,00%
55-59	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,88%	0,00%	0,00%	0,00%	0,88%
60-64	0,00%	0,00%	0,00%	0,77%	0,77%	1,54%	1,54%	0,00%	4,62%
65-69	1,67%	0,83%	0,83%	0,00%	1,67%	0,00%	0,00%	0,00%	5,00%
70-74	0,87%	0,00%	0,00%	1,74%	0,00%	0,00%	0,87%	0,00%	3,48%
75-79	2,04%	0,00%	0,00%	1,02%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	3,06%
80-84	2,00%	4,00%	0,00%	0,00%	2,00%	0,00%	2,00%	4,00%	14,00%
85 e più	6,67%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	4,44%	2,22%	13,33%
Totale	1,23%	0,37%	0,25%	0,74%	0,74%	0,37%	0,86%	0,37%	4,93%

¹² Da tale dato possiamo inferire che i pensionati non del tutto autosufficienti, che non ricorrono all'aiuto di una badante e né a servizi erogati da strutture pubbliche dovrebbero richiedere o l'aiuto di familiari o di personale sanitario privato (comprese le strutture private).

6 Le condizioni economiche

Studiare il livello di condizione economica di una categoria molto particolare come quella degli anziani richiede che vengano considerati una serie di indicatori diretti e indiretti. Tra gli indicatori diretti abbiamo fatto riferimento ai seguenti: proprietà dell'abitazione; fonti di reddito alternative a quella principale, rappresentata dalla pensione; livello delle entrate del nucleo familiare in cui l'anziano è inserito. Gli indicatori indiretti che abbiamo considerato riguardano: l'esistenza di una rete di supporto reciproco, tra anziani, familiari (per es. figli e nipoti) e anche amici, percorsa da un flusso finanziario biunivoco sia di aiuto verso gli anziani che in direzione opposta, cioè verso gli altri soggetti (familiari e amici); l'individuazione delle spese che incidono maggiormente sul reddito familiare.

Occorre anche aggiungere, a titolo di premessa, che il questionario è stato somministrato in un periodo di difficile congiuntura economica, in cui si è verificato un affievolimento della crescita della produttività del lavoro, i salari sono cresciuti tendenzialmente al di sotto dei livelli di produttività, oltre a perdere gradualmente parte del loro potere di acquisto e vi è stato anche un contestuale impoverimento di alcuni segmenti del ceto medio (Censis, 2004; IRPET, 2005; a e 2005; b; Daveri F., 2006). Inoltre, un lavoro realizzato dall'IRPET (Casini Benvenuti S., Sciclone N., 2003), volto ad analizzare i livelli di benessere della società toscana, ha "fotografato" atteggiamenti e propensioni caratterizzanti una società "ricca", con la maggior parte delle attenzioni rivolte verso altri aspetti del vivere quotidiano, dopo aver soddisfatto i bisogni elementari. Tuttavia, secondo questa ricerca, le situazioni di maggior disagio riguardano, tra gli altri, proprio le persone in età avanzata¹³.

Esaminando le tre domande volte ad analizzare direttamente la condizione economica degli interpellati, emergono i seguenti risultati:

1. un'ampia quota di intervistati pari a circa l'80% ha la proprietà della casa, circa il 15% abita in una casa in affitto e il restante 5% risiede in un'abitazione avente un'altra modalità d'uso. In quest'ultimo caso la situazione non è negativa, in quanto o abitano in una casa di proprietà di un familiare (genitori o figli) oppure hanno l'usufrutto o il comodato (Tab. 6. 1);
2. la fonte di reddito prevalente è la pensione, dal momento che ciò risulta per l'84,85% dei rispondenti; tra gli intervistati che hanno dichiarato di avere ulteriori fonti di reddito, le

¹³ In tale ricerca viene anche mostrato come le condizioni di maggior disagio siano associate al genere femminile, ad un ambito familiare monoreddito e spesso anche mononucleare.

integrazioni provengono prevalentemente da altre pensioni (reversibilità o invalidità; 29,27%), da fonti “altre”¹⁴ (29,27%), dai cosiddetti “lavoretti”¹⁵ (21,95%) e da immobili dati in affitto (16,26%; Tab. 6. 2);

- le entrate familiari percepite mensilmente rientrano prevalentemente nelle fasce tra i 500 e i 1.000 euro (32,39%) e tra i 1.000 e i 1.500 euro (30,99%; Tab. 6. 3). Da segnalare che i nuclei familiari che percepiscono più di 2.000 euro mensili sono superiori rispetto a quelli con entrate intorno ai 500 euro (13,52% rispetto a 6,96%).

Approfondiamo meglio queste tre evidenze. In riferimento alla proprietà dell’abitazione per classe di età, risulta un dato sostanzialmente trasversale, nel senso che non si riscontrano trend in funzione dell’età (Tab. 6. 1). Le frequenze di risposta più elevate si sono registrate per i pensionati rientranti nelle fasce 55-59 anni (83,61%), 70-74 anni (83,05%) e 80-84 anni (80,00%); le quote minori per le fasce estreme (ovvero 50-54 e 85 e più). In termini territoriali, maggiore è l’incidenza dei pensionati proprietari nelle province di Pisa (85,94%), Arezzo (83,15%), Pistoia (83,08%) e Firenze (80,00%); minore risulta il peso dei proprietari a Massa Carrara (66,00%) e a Livorno (75,34%).

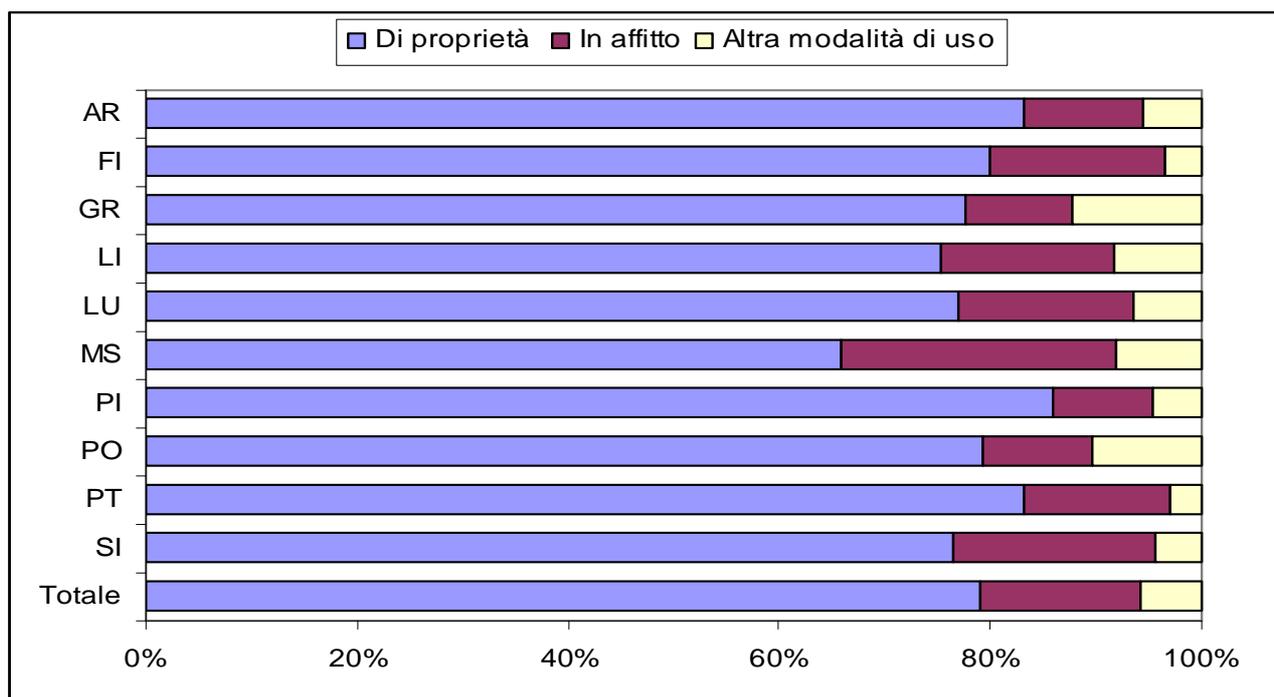
Tab. 6. 1 – Distribuzione degli intervistati secondo la proprietà dell’abitazione e la fascia di età

	Di proprietà	In affitto	Altra modalità di uso	Totale
50-54	73,68%	21,05%	5,26%	100,00%
55-59	83,61%	14,75%	1,64%	100,00%
60-64	79,07%	17,83%	3,10%	100,00%
65-69	82,46%	10,53%	7,02%	100,00%
70-74	83,05%	11,02%	5,93%	100,00%
75-79	75,56%	15,56%	8,89%	100,00%
80-84	80,00%	10,00%	10,00%	100,00%
85 e più	72,50%	15,00%	12,50%	100,00%
Totale	79,14%	15,09%	5,77%	100,00%

¹⁴ Tra le fonti “altre” risultano prevalere la pensione dell’altro coniuge o lo svolgimento di un’attività lavorativa in qualità di lavoratore autonomo, come, per esempio, la gestione di attività commerciali.

¹⁵ Nel questionario è stata utilizzata proprio questa dizione per evidenziare attività lavorative che vengono svolte nei momenti liberi, al fine di arrecare una certa soddisfazione (per esempio attività che nella vita lavorativa precedente venivano portate avanti a titolo di *hobby*), ma che spesso possono rientrare nel sommerso.

Graf. 6.1 – Distribuzione degli intervistati secondo la proprietà dell’abitazione e la provincia di residenza



Per quanto riguarda il secondo punto, rappresentato dalle ulteriori fonti di reddito, occorre precisare che riferendosi alla quota di pensionati che ha dichiarato di avere integrazioni delle entrate (15,15%), possiamo osservare che essi si situano nelle fasce di età meno avanzate, ovvero: 50-54 anni (22,86%), 55-59 anni (15,79%) e 60-64 anni (17,69%).

Il dato territoriale mostra che i pensionati aventi fonti integrative, risiedono prevalentemente nelle Province costiere di Massa Carrara (30,23%), Livorno (17,65%) e Lucca (16,13%). Si tratta di entrate integrative collegate o ad attività lavorative svolte nei momenti liberi (i “lavoretti”) o a immobili dati in affitto, che riguardano i residenti di Province che si caratterizzano anche per un livello del PIL pro-capite inferiore a quello medio toscano, se consideriamo i dati relativi all’ultimo triennio di riferimento (IRPET, 2005;a e 2005; b) ¹⁶.

¹⁶ Il PIL procapite rappresenta un indicatore atto a valutare le dinamiche e i livelli di sviluppo dei sistemi locali; consente di correggere l’evoluzione del PIL dall’influenza demografica, fornendo una misura che consente di confrontare il tenore di vita medio dei residenti di contesti locali (o regioni o paesi) differenti. In particolare le aree più ricche della regione sono rappresentate da quei sistemi che accanto ad una maggiore dotazione nell’industria manifatturiera hanno anche sviluppato rilevanti attività terziarie (Firenze, Siena, Arezzo e Prato; Bacci L., 2002).

Tab. 6. 2 – Distribuzione degli intervistati secondo le fonti di entrata e la provincia di residenza

Provincia	Pensione come unica fonte di entrata	Disponibilità di ulteriori fonti di entrata	Totale
Arezzo	89,01%	10,99%	100,00%
Firenze	83,82%	16,18%	100,00%
Grosseto	89,58%	10,42%	100,00%
Livorno	82,35%	17,65%	100,00%
Lucca	83,87%	16,13%	100,00%
Massa Carrara	69,77%	30,23%	100,00%
Pisa	90,48%	9,52%	100,00%
Prato	89,66%	10,34%	100,00%
Pistoia	86,36%	13,64%	100,00%
Siena	81,94%	18,06%	100,00%
Toscana	84,85%	15,15%	100,00%

Tab. 6. 3 – Distribuzione degli intervistati secondo la fascia di reddito mensile della famiglia di appartenenza, la fascia di età e la provincia di residenza

Classe di età	Intorno a 500 €	Tra 500 e 1.000 €	Tra 1.000 e 1.500 €	Tra 1.500 e 2.000 €	Tra 2.000 e 3.000 €	Tra 3.000 e 4.000 €	Oltre 4.000 €	Totale
50-54	6,96%	22,61%	20,00%	26,09%	15,65%	6,09%	2,61%	100,00%
55-59	1,90%	20,00%	26,67%	25,71%	20,95%	4,76%	0,00%	100,00%
60-64	3,54%	20,35%	36,28%	21,24%	12,39%	5,31%	0,88%	100,00%
65-69	7,84%	30,39%	36,27%	16,67%	7,84%	0,98%	0,00%	100,00%
70-74	6,93%	43,56%	38,61%	6,93%	3,96%	0,00%	0,00%	100,00%
75-79	9,09%	47,73%	32,95%	5,68%	4,55%	0,00%	0,00%	100,00%
80-84	10,87%	47,83%	34,78%	6,52%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
85 e più	12,50%	52,50%	17,50%	10,00%	5,00%	2,50%	0,00%	100,00%
Totale	6,62%	32,39%	30,99%	16,48%	10,14%	2,82%	0,56%	100,00%
Provincia	Intorno a 500 €	Tra 500 e 1.000 €	Tra 1.000 e 1.500 €	Tra 1.500 e 2.000 €	Tra 2.000 e 3.000 €	Tra 3.000 e 4.000 €	Oltre 4.000 €	Totale
Arezzo	6,17%	32,10%	32,10%	16,05%	8,64%	4,94%	0,00%	100,00%
Firenze	4,15%	29,02%	32,12%	14,51%	16,58%	2,59%	1,04%	100,00%
Grosseto	13,33%	51,11%	26,67%	6,67%	2,22%	0,00%	0,00%	100,00%
Livorno	9,23%	30,77%	33,85%	16,92%	7,69%	1,54%	0,00%	100,00%
Lucca	8,00%	42,00%	32,00%	14,00%	4,00%	0,00%	0,00%	100,00%
Massa Carrara	9,52%	28,57%	30,95%	16,67%	9,52%	2,38%	2,38%	100,00%
Pisa	5,77%	30,77%	30,77%	19,23%	11,54%	1,92%	0,00%	100,00%
Prato	11,54%	23,08%	28,85%	28,85%	1,92%	3,85%	1,92%	100,00%
Pistoia	3,13%	39,06%	28,13%	12,50%	14,06%	3,13%	0,00%	100,00%
Siena	4,55%	28,79%	30,30%	22,73%	7,58%	6,06%	0,00%	100,00%
Toscana	6,62%	32,39%	30,99%	16,48%	10,14%	2,82%	0,56%	100,00%

Il terzo punto è relativo alle entrate mensili familiari, che come si è già precisato, evidenziano una prevalenza delle fasce tra i 500 e i 1.000 euro e tra i 1.000 e i 1.500 euro (Tab. 6. 3); considerando le fasce di età notiamo che le entrate familiari superiori ai 2.000 euro riguardano sostanzialmente i pensionati con meno di 65 anni, mentre gli over 70 si caratterizzano per entrate familiari eguali o inferiori ai 1.500 euro. Il dato territoriale mostra che sono in prevalenza i pensionati residenti nelle province della Toscana centrale a caratterizzarsi per un livello di entrate familiari superiori ai 2.000

euro. Ciò risulta, in particolare, per le Province di Firenze (20,21%) e di Pistoia (17,19%); si evidenzia comunque una quota di pensionati residenti nella Provincia costiera di Pisa, aventi un'entrata familiare tra i 2.000 e i 3.000 euro pari all'11,54%.

Riferendosi ai redditi familiari equivalenti¹⁷, una recente ricerca ha mostrato come in Toscana, la disuguaglianza tenda ad attenuarsi nelle famiglie più anziane, in particolare in quelle in cui i componenti del nucleo familiare hanno tra i 65 e i 75 anni (IRPET, 2004).

Tab. 6. 4 - Distribuzione degli intervistati secondo la fascia di reddito mensile della famiglia di appartenenza, la tipologia dei componenti il nucleo familiare e il titolo di studio

Tipologia componenti nucleo f.	Intorno a 500 €	Tra 500 e 1.000 €	Tra 1.000 e 1.500 €	Tra 1.500 e 2.000 €	Tra 2.000 e 3.000 €	Tra 3.000 e 4.000 €	Oltre 4.000 €	Totale
Da solo/a	17,36%	65,28%	15,28%	2,08%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
Con il coniuge	2,09%	20,70%	36,28%	22,09%	13,95%	3,95%	0,93%	100,00%
Con convivente coniugalmente	0,00%	37,50%	50,00%	12,50%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
Con il nuovo coniuge o nuovo convivente coniug.	0,00%	100,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	100,00%
Con figli/e	3,87%	21,13%	28,52%	21,13%	19,37%	4,58%	1,41%	100,00%
Con genitore/i	3,23%	19,35%	12,90%	32,26%	16,13%	6,45%	9,68%	100,00%
Con suocero/a	0,00%	5,88%	23,53%	29,41%	41,18%	0,00%	0,00%	100,00%
Con fratelli/sorelle	6,67%	20,00%	40,00%	20,00%	0,00%	13,33%	0,00%	100,00%
Con genero/nuora	13,33%	30,00%	23,33%	10,00%	23,33%	0,00%	0,00%	100,00%
Con nipote/i (figli di figli)	14,81%	25,93%	18,52%	18,52%	18,52%	3,70%	0,00%	100,00%
Con nipote/i (figli di fratelli/sorelle)	16,67%	33,33%	16,67%	0,00%	33,33%	0,00%	0,00%	100,00%
Con altri parenti o affini (zii, cugini...)	33,33%	0,00%	0,00%	0,00%	66,67%	0,00%	0,00%	100,00%
Con altre persone	0,00%	52,94%	23,53%	17,65%	0,00%	5,88%	0,00%	100,00%
Media componenti nucleo familiare	1,79	1,94	2,40	2,81	3,35	3,26	5,00	2,42
Titolo di studio intervistato	Intorno a 500 €	Tra 500 e 1.000 €	Tra 1.000 e 1.500 €	Tra 1.500 e 2.000 €	Tra 2.000 e 3.000 €	Tra 3.000 e 4.000 €	Oltre 4.000 €	Totale
Nessun titolo	15,00%	45,00%	27,50%	10,00%	2,50%	0,00%	0,00%	100,00%
Licenza elementare	8,06%	38,25%	33,41%	14,06%	4,84%	1,15%	0,23%	100,00%
Lic. scuola media inf.	2,35%	20,00%	30,59%	20,00%	19,41%	6,47%	1,18%	100,00%
Dip. scuola media sup.	2,00%	10,00%	22,00%	34,00%	28,00%	4,00%	0,00%	100,00%
Laurea	0,00%	25,00%	12,50%	12,50%	25,00%	12,50%	12,50%	100,00%
Genere	Intorno a 500 €	Tra 500 e 1.000 €	Tra 1.000 e 1.500 €	Tra 1.500 e 2.000 €	Tra 2.000 e 3.000 €	Tra 3.000 e 4.000 €	Oltre 4.000 €	Totale
Maschi	2,45%	25,77%	37,12%	17,79%	12,27%	0,61%	100,00%	Maschi
Femmine	10,29%	38,52%	25,59%	15,04%	8,18%	0,53%	100,00%	Femmine
Totale	6,62%	32,39%	30,99%	16,48%	10,14%	2,82%	0,56%	100,00%

Ulteriori considerazioni di rilievo sulla fascia reddituale mensile caratterizzante il nucleo familiare emergono se andiamo ad osservare l'incrocio di questa variabile rispettivamente con: i componenti

¹⁷ Il reddito equivalente viene calcolato effettuando una correzione in base ad una scala di equivalenza che consente di "trasformare il reddito [familiare] in una misura che approssima il concetto di benessere"; la scala di equivalenza usata nella ricerca citata nel testo è quella definita da OECD, la quale attribuisce peso 1 al capofamiglia; peso 0,3 per ogni figlio sotto i 14 e peso 0,5 per gli altri componenti familiari aventi più di 14 anni (IRPET, 2004).

del nucleo familiare che convivono con i pensionati intervistati (Tab. 6. 4); il titolo di studio e il genere degli intervistati (Tab. 6. 4); gli aspetti che caratterizzano la condizione di pensionato (Tab. 6. 6).

Relativamente al primo punto, nelle famiglie mononucleari troviamo un'ampia quota di pensionati al di sotto dei 1.000 euro (82,64%); nei casi in cui il nucleo familiare è composto da pensionato e dal coniuge (indipendentemente che sia convivente di fatto o meno) ci si situa su fasce di entrate mensili che oscillano in media dai 500 ai 2.000 euro, anche se la fascia di riferimento è quella tra i 1.000 e i 1.500 euro. Se il nucleo si allarga ai genitori e/o ai fratelli aumenta anche la fascia reddituale di riferimento, ma se viene ampliato solo in riferimento ai figli allora si ritorna su fasce intermedie; tuttavia la quota di nuclei familiari costituiti da pensionati e figli con entrate superiori ai 2.000 euro mensili è del 25,35%.

Osservando l'intersezione tra il numero medio dei componenti il nucleo familiare e le fasce reddituali mensili si riscontra un dato un po' scontato: ovvero che all'aumentare delle dimensioni medie del nucleo familiare aumentano anche le entrate mensili. Tuttavia, occorre aggiungere un dato che deve far riflettere: nelle fascia reddituale intorno ai 500 Euro e in quella tra i 500 e i 1.000 il numero medio dei componenti un nucleo familiare è rispettivamente di 1,79 e di 1,94. Approfondendo ulteriormente, emerge che il 46,51% delle famiglie rientranti nella prima fascia reddituale (quella più bassa) sono composte da due o più componenti; mentre quelle con due o più componenti rientranti nella seconda classe di reddito sono il 58,85%. In termini complessivi, risulta che circa il 21,93% degli intervistati appartiene a nuclei familiari composti da due o più persone, le cui entrate mensili complessive arrivano al massimo a 1.000 euro (Tab. 6. 5)¹⁸.

Concentrando l'attenzione sul secondo punto, ovvero il titolo di studio dei pensionati intervistati e il genere, possiamo notare come all'aumentare del grado di scolarità aumenta anche il livello delle entrate familiari mensili. Per esempio, se nelle famiglie dei pensionati con diploma di scuola media superiore le entrate mensili sono prevalentemente comprese tra i 1.500 e i 3.000 euro (62%), il 50% delle famiglie in cui l'intervistato è laureato rientrano nelle fasce di reddito superiori ai 2.000 euro. Le donne intervistate risultano tuttavia maggiormente presenti in famiglie in cui le entrate mensili

¹⁸ Tale percentuale è calcolata sul totale rispondenti ed è possibile ottenerla sommando le celle delle prime due colonne della Tab. 6. 5, escludendo la prima e l'ultima cella (quella in cui si riporta il totale). Si tratta tuttavia di un dato che deve essere valutato e pesato con una certa cautela, dal momento che quando si tratta di dichiarare la propria condizione reddituale, o quella della propria famiglia, l'intervistato tende solitamente a fornire valori inferiori a quelli effettivi.

arrivano al massimo a 1.000 euro (48,81% rispetto al 28,22% degli uomini), mentre gli uomini si posizionano tendenzialmente su fasce reddituali più elevate.

Tab. 6. 5 – Distribuzione degli intervistati secondo la fascia di reddito mensile della famiglia di appartenenza e il numero dei componenti del nucleo familiare

Numero componenti	Intorno a 500 €	Tra 500 e 1.000 €	Tra 1.000 e 1.500 €	Tra 1.500 e 2.000 €	Tra 2.000 e 3.000 €	Tra 3.000 e 4.000 €	Oltre 4.000 €	Totale
1	53,49%	41,15%	9,85%	1,89%	0,00%	0,00%	0,00%	20,09%
2	30,23%	37,32%	57,14%	40,57%	17,65%	26,32%	0,00%	40,95%
3	4,65%	11,96%	20,69%	35,85%	47,06%	31,58%	0,00%	22,24%
4	6,98%	6,22%	9,36%	17,92%	22,06%	36,84%	25,00%	11,81%
5 o più	4,65%	3,35%	2,96%	3,77%	13,24%	5,26%	75,00%	4,91%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%
Percentuali calcolate sul totale complessivo dei rispondenti								
Numero componenti	Intorno a 500 €	Tra 500 e 1.000 €	Tra 1.000 e 1.500 €	Tra 1.500 e 2.000 €	Tra 2.000 e 3.000 €	Tra 3.000 e 4.000 €	Oltre 4.000 €	Totale
1	3,53%	13,19%	3,07%	0,31%	0,00%	0,00%	0,00%	20,09%
2	1,99%	11,96%	17,79%	6,60%	1,84%	0,77%	0,00%	40,95%
3	0,31%	3,83%	6,44%	5,83%	4,91%	0,92%	0,00%	22,24%
4	0,46%	1,99%	2,91%	2,91%	2,30%	1,07%	0,15%	11,81%
5 o più	0,31%	1,07%	0,92%	0,61%	1,38%	0,15%	0,46%	4,91%
Totale	6,62%	32,39%	30,99%	16,48%	10,14%	2,82%	0,56%	100,00%

Un ulteriore dato interessante è quello che emerge dall'incrocio della fascia di reddito familiare mensile con gli aspetti che caratterizzano la condizione di pensionato, commentati peraltro nel paragrafo precedente: da tale intersezione possiamo vedere come coloro che si situano su classi reddituali basse, ovvero al di sotto dei 1.000 euro, non hanno espresso una valutazione positiva, ma percezioni negative come la solitudine, la noia, l'inutilità e un eccessivo peso dei carichi familiari. Viceversa, i pensionati che dedicano la maggior parte della loro "nuova" vita ad attività più ludiche o piacevoli (come anche lo stare più vicino al coniuge o curare la casa) si posizionano su fasce di reddito superiori ai 1.000 e ai 1.500 euro (Tab. 6. 6).

Tab. 6. 6 – Distribuzione degli intervistati secondo la fascia di reddito mensile della famiglia di appartenenza e gli aspetti che caratterizzano la condizione di pensionato

	Intorno a 500 €	Tra 500 e 1.000 €	Tra 1.000 e 1.500 €	Tra 1.500 e 2.000 €	Tra 2.000 e 3.000 €	Tra 3.000 e 4.000 €	Oltre 4.000 €	Totale
Maggior tempo per il divertimento e lo svago	3,68%	22,70%	36,81%	15,34%	14,72%	6,13%	0,61%	100,00%
Maggior tempo da passare con gli amici	5,51%	32,28%	32,28%	14,96%	10,24%	3,94%	0,79%	100,00%
Maggior tempo da dedicare alla casa	5,83%	31,07%	33,01%	17,80%	8,74%	3,24%	0,32%	100,00%
Maggior tempo da dedicare all'aiuto di familiari	5,21%	31,94%	30,56%	15,63%	13,19%	2,78%	0,69%	100,00%
Maggior tempo da dedicare al coniuge	3,80%	24,68%	40,51%	20,89%	7,59%	1,90%	0,63%	100,00%
Tempo a disposizione per fare qualche altra attività	2,76%	27,62%	32,04%	16,57%	14,36%	5,52%	1,10%	100,00%
Solitudine	12,82%	56,41%	20,51%	8,97%	1,28%	0,00%	0,00%	100,00%
Noia	6,67%	46,67%	35,56%	6,67%	4,44%	0,00%	0,00%	100,00%
Sentimento di inutilità	17,07%	43,90%	24,39%	9,76%	2,44%	0,00%	2,44%	100,00%
Eccessivo peso degli impegni familiari	2,56%	43,59%	28,21%	15,38%	10,26%	0,00%	0,00%	100,00%
Altro	5,77%	28,85%	25,00%	23,08%	17,31%	0,00%	0,00%	100,00%

Spostando il focus del discorso su quelli che, all'inizio del paragrafo, abbiamo chiamato indicatori indiretti, emerge che le situazioni in cui i pensionati intervistati prestano aiuto economico a familiari o ad amici sono superiori rispetto a quelle in cui sono gli stessi pensionati a richiederlo. In particolare, quest'ultima eventualità si manifesta nel 10,22% dei casi, in prevalenza riguarda spese eccezionali (8,00%) ed alquanto esigua è la quota di coloro che richiedono aiuto per arrivare a fine mese (2,22%; Graf. 6. 2)¹⁹. In prevalenza, l'aiuto economico viene richiesto ai familiari (79,90%) e alle banche (46,99%). Da rilevare che coloro che chiedono aiuto economico per le spese eccezionali si ripartiscono trasversalmente tra le varie fasce di età, con quote maggiori in quelle estreme (ovvero 50-54 anni e 85 e più); quelli che richiedono un'integrazione economica per arrivare a fine mese si situano nelle quattro classi di età centrali, comprese tra i 60 e i 79 anni. A livello provinciale, valori al di sopra di quello medio regionale (10,22%) sono stati rilevati per le province di Prato (15,52%), Massa Carrara (13,95%), Pistoia (10,61%), e Grosseto (10,42%).

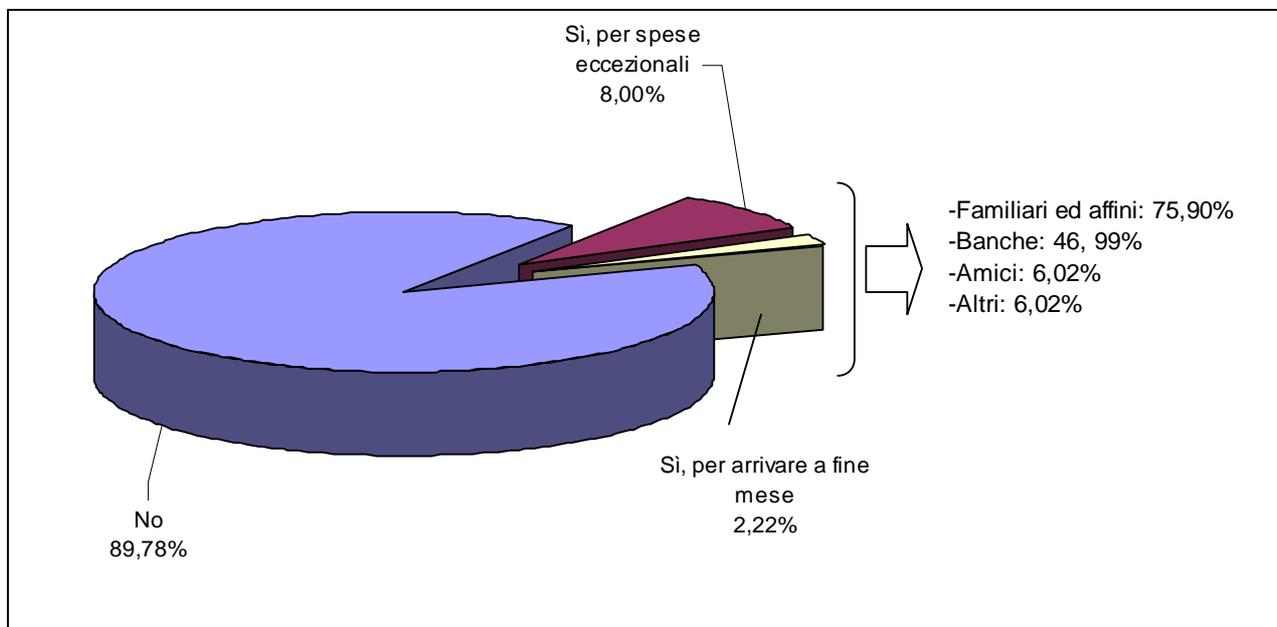
Inoltre il 37,88% di coloro che non richiedono aiuto economico risiedono in famiglie con entrate mensili che al massimo arrivano a 1.000 euro; mentre quelli con difficoltà ad arrivare a fine mese, rientranti nelle prime due fasce di reddito, sono il 72,22%.

Comunque, il dato riguardante i pensionati che ricorrono all'aiuto economico esterno è ulteriormente mitigato se consideriamo che il 38,89% di questo gruppo ha la casa di proprietà ed un

¹⁹ Si precisa anche che il dato è inferiore a quello rilevato dall'indagine Censis del 2004 condotta a livello nazionale (25,3%).

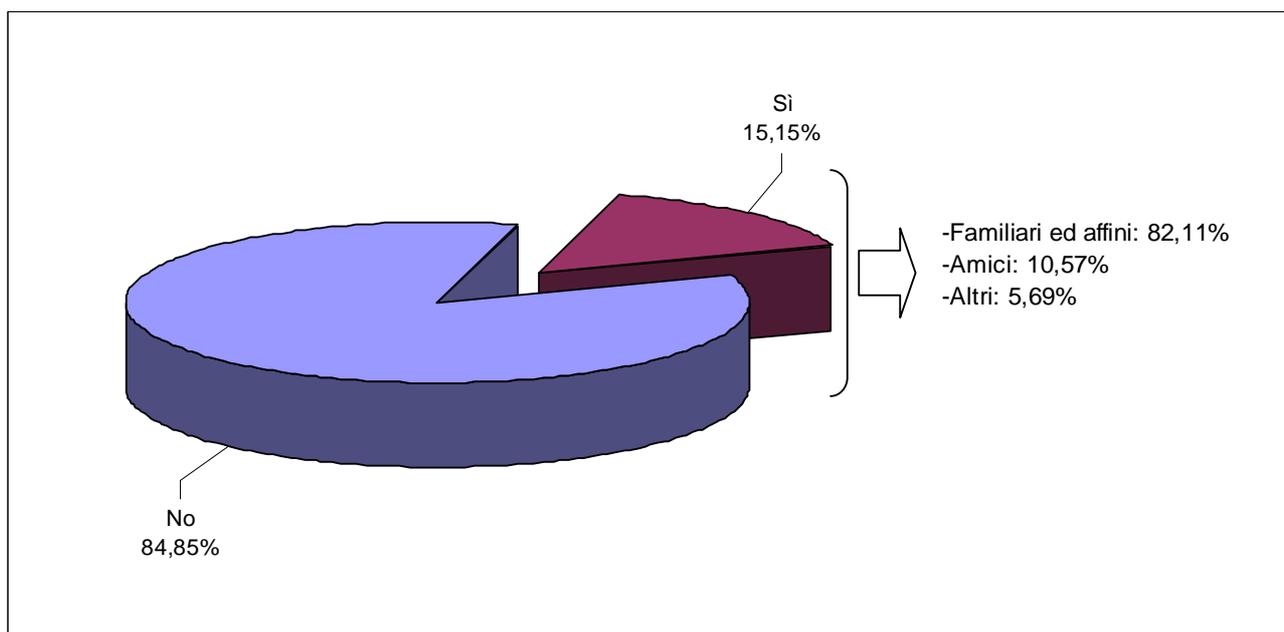
ulteriore 11,1% (arrivando così ad un totale del 50%) o vive nell'abitazione dei genitori o ha la casa in comodato, senza doversi "sobbarcare" l'onere ulteriore dell'affitto.

Graf. 6.2 – Distribuzione degli intervistati in base all'aiuto economico ricevuto



Come precisato poco sopra, la quota di pensionati che prestano aiuto economico è superiore a quella di coloro che lo richiedono e pari al 15,15%. Si tratta di pensionati che rientrano in prevalenza nelle classi di età meno avanzate e residenti principalmente nelle province della Toscana centrale (in particolare Pistoia, Prato e Siena). L'aiuto economico viene sostanzialmente prestato a familiari (82,11%) e in minima parte agli amici (10,57%; Graf. 6.3).

Graf. 6.3 – Distribuzione degli intervistati in base all'aiuto economico prestato



L'indagine Censis condotta nel 2004 ha mostrato come, nonostante la congiuntura economica negativa, gli anziani aventi 60 o più anni si sono caratterizzati per notevoli capacità di "adattamento" e di "resistenza", arretrando ed adeguando il loro modello di consumo alle mutate condizioni economiche. Nella nostra ricerca abbiamo inserito una domanda riguardante le spese che vengono percepite come maggiormente incidenti sul reddito familiare, piuttosto che chiedere un parere diretto sul caro – vita. Tuttavia, non ci sono dubbi in merito, sono le spese legate ai bisogni principali ad incidere maggiormente (Tab. 6. 7): la gestione della casa (90,76%), il mangiare (70,32%) e le spese sanitarie (43,84%). Le spese sanitarie tendono ad incidere maggiormente per gli ultraottantenni, mentre quelle per la gestione della casa pesano di più per i pensionati al di sotto dei 70 anni.

Tab. 6. 7 – Distribuzione degli intervistati secondo le spese che incidono maggiormente sul reddito familiare e la fascia di età°

	50-54	55-59	60-64	65-69	70-74	75-79	80-84	85 e più	Totale
L'affitto di casa	9,29%	4,39%	12,31%	15,00%	8,70%	13,27%	8,00%	13,33%	10,47%
La gestione della casa (bollette, condominio, ecc.)	94,29%	86,84%	93,08%	95,00%	84,35%	93,88%	84,00%	88,89%	90,76%
L'abbigliamento	10,00%	7,89%	12,31%	4,17%	6,09%	2,04%	8,00%	2,22%	7,14%
Il mangiare	65,71%	77,19%	73,08%	73,33%	74,78%	62,24%	68,00%	60,00%	70,32%
Le spese scolastiche dei figli e/o nipoti (università compresa)	13,57%	14,04%	6,15%	0,83%	4,35%	4,08%	4,00%	0,00%	6,77%
Le spese sanitarie	34,29%	37,72%	34,62%	46,67%	48,70%	55,10%	56,00%	57,78%	43,84%
I mezzi di trasporto (auto propria, mezzi pubblici, ecc.)	44,29%	40,35%	39,23%	40,83%	36,52%	23,47%	12,00%	6,67%	34,73%
Altro	5,71%	5,26%	2,31%	0,83%	2,61%	1,02%	2,00%	4,44%	3,08%

°Il totale di colonna è superiore a 100% poiché le percentuali sono calcolate sul numero totale dei rispondenti (812) ciascuno dei quali poteva dare fino ad un massimo di tre risposte

Comunque, in linea generale, integrando la condizione reddituale, con quella patrimoniale che evidenzia un'ampia quota di pensionati proprietari, emerge un quadro non certo deprecabile e in linea anche con altri risultati emergenti da ricerche più ampie condotte in ambito nazionale (Censis, 2004). Le ultime considerazioni, relative alla questione “aiuto economico”, evidenziano che la rete familiare di supporto reciproco esiste, ma che piuttosto che dar vita ad un flusso di risorse verso i pensionati toscani ne attuano inverso, orientato nella direzione di familiari o amici. Ciò aggiunge un ulteriore tassello al quadro, non certo negativo, sulla condizione economica dei pensionati intervistati, anche se esiste una quota di poco superiore al 20% che si trova all'interno di nuclei familiari composti da due o più persone, i quali arrivano ad un reddito mensile familiare pari al massimo a 1.000 euro.

Quest'ultimo gruppo di pensionati è costituito da coloro che sono maggiormente vulnerabili da un punto di vista economico. In esso, infatti, vi rientra la quasi totalità di coloro che chiedono aiuto economico per arrivare a fine mese. Si tratta di persone, prevalentemente maschi, che, per lo più hanno gravi problemi di salute. Si noti che le famiglie mononucleari che arrivano al massimo a 1.000 euro mensili, nella maggior parte dei casi, sono caratterizzate da donne sole, a causa dello stato di vedovanza.

Occorre anche aggiungere che è proprio l'ampiezza della famiglia a “temperare” la condizione economica dei pensionati che vivono in nuclei familiari con due o più componenti, con entrate fino a 1.000 euro; il nucleo familiare svolge un ruolo “redistributivo”, dal momento che dovrebbe

contribuire ad operare una “riallocazione” delle risorse verso i soggetti più poveri del nucleo familiare. Inoltre il reddito che consente di raggiungere un certo grado di benessere, connesso ai consumi, tende a crescere in misura meno che proporzionale rispetto al numero dei componenti della famiglia; ciò determina il conseguimento di “economie di scala” nel consumo di beni e servizi all’interno della famiglia. Infatti, è proprio la famiglia, in Toscana, ad apportare un ampio “contributo perequativo” , influenzando sulla riduzione della disuguaglianza nel passaggio dai redditi individuali a quelli familiari pro-capite (Casini Benvenuti S., Sciclone N., 2003; IRPET, 2004).

7 Conclusioni

Da quanto detto sino ad ora sembra che il livello di qualità della vita degli anziani dipenda da una serie di condizioni che possono essere riassunte come segue: vivono meglio coloro che hanno la possibilità di attivare legami affettivi e sociali continuativi, intensi rispettivamente con la famiglia – intesa non soltanto in termini nucleari, cioè marito e moglie, quanto come gruppo allargato, comprendente figli e nipoti – e con gli amici, con i quali si condividono i momenti di svago, ma anche attività che al divertimento uniscono l'esperienza culturale (andare per musei, al cinema, fare gite nelle città d'arte, etc.). Con l'avanzare degli anni la riduzione delle possibilità di attuare comportamenti attivi (a causa dell'abbassamento dei livelli di autonomia ed autosufficienza) è causa di una minor fruizione delle opportunità di *leisure* presenti sul territorio, che tuttavia vengono parzialmente sostituite con un'intensificazione delle relazioni familiari ed amicali, queste ultime fruite in luoghi limitrofi alla propria abitazione: i giardini pubblici vicino a casa, gli spazi condominiali, il bar del quartiere, etc.

Dalla nostra ricerca emerge che la maggior parte degli intervistati sono convinti che la propria vecchiaia sia più serena e con un benessere maggiore rispetto a quella vissuta dai genitori o dalle persone che erano anziane quando loro erano giovani. L'età anziana viene percepita come momento di serenità e di minor stress rispetto al passato, a patto che si possa contare su un reddito dignitoso, in grado di offrire quel minimo di sicurezza che possa permettere di guardare al futuro con tranquillità.

Le condizioni economiche precarie finiscono per trasformare il rapporto degli interpellati con la vecchiaia in un incubo dal quale sembrano esservi poche possibilità di uscita. Le conseguenze di ciò sono visioni pessimistiche del presente e ancora di più del futuro. Tutto questo è probabilmente causa di uno stato di depressione (sentimento di inutilità, solitudine) che fa percepire la vita triste, noiosa e gli impegni familiari eccessivamente pesanti.

La quota di anziani che dichiara un peggioramento o una stabilità del livello di qualità della vita, nei primi anni di pensionamento, aumenta tra gli intervistati con un titolo di studio meno qualificato. Ciò accade soprattutto tra quelli che dichiarano una condizione socio-economica bassa o medio-bassa. Tuttavia la ricerca, in coerenza con la letteratura sull'argomento, ha mostrato l'esistenza di processi di redistribuzione del reddito, secondo un criterio maggiormente perequativo, nei nuclei familiari più ampi. In questo modo si attenuano le criticità legate alla vulnerabilità economica dei percettori di reddito più poveri.

È stato rilevato inoltre un buon stato di salute degli intervistati, confermando quanto emerge da altri studi condotti in materia (IRP-CNR, 1999; Censis, 2005;b). La percezione delle proprie condizioni di salute dipende da un insieme di sensazioni psicofisiche, sociali, culturali e affettive che influiscono, a loro volta, sul grado di benessere percepito. Occorre aggiungere che essa tende a diminuire con l'avanzare dell'età e con il peggioramento delle condizioni economiche familiari.

Sul tema della salute un recente rapporto del Ministero della Salute (2003) ha evidenziato che in Italia i ricoveri ospedalieri ordinari degli anziani incidono per il 37%, così le giornate di degenza e i costi stimati ad essi imputabili sono circa il 49%. Ciò significa che, se è vero che la percezione negativa dello stato di salute (così come il rischio di malattia), aumenta con l'avanzare dell'età è anche vero, tuttavia, che i problemi di salute non rappresentano una conseguenza "inevitabile" dell'invecchiamento. Questo perché possono essere messe in atto varie misure preventive. Tra queste ultime vi sono le indagini cliniche per la diagnosi precoce e l'adozione di uno stile di vita salutare che comprende l'attività fisica (più o meno regolare), l'alimentazione sana, la rinuncia al fumo .

Un ulteriore fattore che sembra turbare la serenità dei soggetti del nostro campione è il timore di imbattersi in servizi sociali o sanitari non all'altezza dei bisogni nel momento in cui ne avranno bisogno. Si tratta di un timore probabilmente generato dalle difficoltà di accesso ai servizi sociosanitari presenti sul territorio più che dalle prestazioni da essi erogate. Infatti, dai dati della ricerca e da quelli offerti dalla letteratura, emerge che chi ha avuto effettivamente bisogno dei servizi sociosanitari (e, dunque, si è davvero confrontato con le diverse strutture preposte) ne è rimasto largamente soddisfatto, anche se ha riscontrato più o meno gravi difficoltà nell'ingresso ai servizi.

I consumi culturali sono modesti e, prevalentemente, legati all'offerta televisiva. Infatti, le attività culturali che richiedono una maggiore attivazione di risorse – culturali, economiche, emotive, cognitive – tendono ad essere evitate: per questo la lettura di libri, ma anche delle riviste, seppur in maniera minore, sono pratiche poco diffuse. Lo stesso vale per attività impegnative quali: la frequentazione di corsi di formazione o la frequentazione dell'Università della terza età.

Alcune idee per una proposta di intervento

In termini generali, la riluttanza all'attivazione delle risorse – fisiche, economiche, culturali, emotive e cognitive – trova le sue cause in una serie di ragioni riassumibili come segue:

- Non sempre le risorse necessarie a prendere parte alle esperienze (culturali di svago, etc.) sono nella disposizione degli interpellati (per esempio andare a teatro, pur essendo considerata un'esperienza piacevole, può essere troppo onerosa. Oppure, frequentare l'Università della terza età può richiedere un *background* culturale di base di cui molti degli intervistati non dispongono).
- Anche se le risorse necessarie alla realizzazione dell'esperienza fanno parte del capitale economico ed umano del soggetto, quest'ultimo può essere riluttante a spenderle a causa dell'azione concomitante di eventi che ne hanno inibito la capacità di attivazione. Il riferimento è ad una serie di condizioni economiche, sociali, affettive e psicologiche che influiscono sulla “voglia di attivarsi” del soggetto, conducendolo in una condizione di più o meno grave *depressione*. A tale proposito l'Associazione Italiana Psicogeriatrici (AIP, 2005) individua nei seguenti fattori quelli che – più di altri – facilitano la nascita della depressione senile:
 - Isolamento sociale;
 - Invalidità e dipendenza dall'aiuto di terzi;
 - Perdita dello status sociale;
 - Perdita o riduzione dello status economico;
 - Ripetute esperienze di lutto o perdita;
 - Incapacità di adattamento alle malattie;
 - Cattivi meccanismi di difesa dall'angoscia di morte.

Le strategie psicosociali finalizzate a far fronte ai problemi suddetti fondano tutte sull'utilizzo terapeutico dei gruppi sociali primari (J.Ondarza Linares, 2002). Appartengono a questa categoria anche i gruppi di anziani che permettono a coloro che ne fanno parte relazioni *face to face*, assicurando loro una relativa intimità di rapporto. Ondarza Linares afferma:

“il gruppo primario, ha funzione aggregante per l'identità e l'appartenenza, conserva e vitalizza la memoria dei membri [...] aiuta ad esonerare aggressività e frustrazione che la società [...] provoca nel pensionato, permette di ricordare e scambiare con benevola ironia i ruoli ed aiuta ad elaborare i lutti. [...] costituisce a volte un'isola e talvolta un ponte con la società”.

Quanto detto, permette di “tirare le somme” e di fornire qualche spunto alla definizione di politiche attive in grado di affrontare le problematiche illustrate.

Se è vero che l'esistenza dei gruppi primari costituisce un'importante ancora di salvezza contro derive di tipo depressivo, a nostro avviso, il gruppo, se opportunamente "costruito", può rappresentare anche un'efficace barriera contro l'isolamento socio-culturale.

La proposta di intervento sul fronte socioculturale è quella di organizzare, nei centri di aggregazione che gli anziani frequentano maggiormente, delle iniziative di animazione culturale che implicino il coinvolgimento non solo delle persone anziane, ma anche di soggetti appartenenti a generazioni più giovani, in qualche caso giovanissimi (quest'ultimo riferimento riguarda i bambini).

Le *finalità operative* di tali gruppi sono quelle di effettuare dei percorsi culturali di tipo:

- teatrale;
- storico ed artistico museale;
- letterario;
- di approfondimento sociale e politico;
- musicale;
-

Dietro le suddette finalità operative si cela la possibilità di costruire dei gruppi primari intergenerazionali attraverso i quali gli anziani riescono a superare i *gap* derivanti da una carenza o da una parziale inibizione delle proprie risorse.

In particolare, i giovani possono giocare il duplice ruolo di:

- prestatori di risorse, con particolare riferimento a quelle fisiche, ma anche cognitive culturali (si tratta dei mezzi cognitivi culturali necessari ad attivare le diverse attività che non sono nella disponibilità degli anziani²⁰);
- facilitatori nei processi cognitivo-culturali. In particolare, i giovani presenti nei gruppi di lavoro possono costituire un vero e proprio ponte che permette all'anziano di interiorizzare concetti, grazie ad un'opera di traduzione dei contenuti provenienti dall'esterno (al gruppo) in un linguaggio comprensibile all'anziano.

²⁰ Si pensi, ad esempio, alle conoscenze ed abilità necessarie per utilizzare un computer.

In questo modo si conseguono i seguenti obiettivi:

- si favoriscono i processi di socializzazione a percorsi culturali altri rispetto a quelli abitualmente frequentati dall'anziano, determinando un arricchimento delle conoscenze, capacità e competenze dei membri del gruppo.
- Si attenua l'effetto depressivo derivante da variabili socio-ambientali e psicologiche di cui abbiamo parlato in precedenza.

Naturalmente, la realizzazione di iniziative di questo tipo non può e non deve ammettere tra gli attori proponenti il solo sindacato: la realizzazione di progetti che utilizzano l'*integrazionalità* come strumento per rimuovere l'isolamento sociale e culturale necessitano di impostazioni sistemiche che implicano la collaborazione stretta tra la dimensione pubblica, quella dell'associazionismo, quella del volontariato ed infine quella politica. Si tratta, infatti, di iniziative che a monte devono poter contare sull'unità d'intenti di attori con specializzazione funzionale diversa. A valle l'impostazione sistemica implica il ricorso alla multidisciplinarietà, in modo da creare sinergie positive derivanti dall'apporto professionale di operatori diversi, chiamati a progettare prima e a gestire poi le iniziative in oggetto.

Infine, qualche proposta anche sul fronte sociosanitario. Si è visto, infatti, che le difficoltà percepite rispetto ai servizi erogati dal sistema concernono più che i servizi – in senso stretto – l'accesso ai medesimi. Si tratta di criticità che afferiscono sia alla dimensione estensiva (i servizi non coprono, in termini quantitativi, i fabbisogni della popolazione e, dunque, qualcuno ne resta escluso, soprattutto sul fronte dell'assistenza domiciliare), sia la dimensione intensiva (le modalità organizzative dei sistemi di accesso non è adeguata ai *desiderata* dell'utenza).

A parità di risorse pubbliche – inesorabilmente scarse – l'ambito su cui è possibile agire è quello intensivo (infatti, interventi orientati alla dimensione estensiva implicano l'utilizzo – ingente – di risorse aggiuntive). In particolare, sembra urgente intervenire sui canali di accesso ai servizi sociosanitari al fine di reingegnerizzare le procedure ed i processi per una loro maggiore accessibilità. In altre parole, si tratta di ripensare le modalità di front-office – ancora prima di quelle di back-office – nell'ottica della semplificazione delle procedure, di un loro snellimento burocratico e – soprattutto – di una maggiore accessibilità alle informazioni strategiche all'ottenimento dei servizi.

Sul territorio esperienze pilota di questo tipo già esistono. Un caso emblematico è rappresentato dal progetto Mugello Sociale attraverso il quale, nella Zona Sociosanitaria del Mugello – in ottemperanza della legge 328/00 e delle leggi regionali 40/05 e 41/05 – si è creata una porta unitaria di accesso ai servizi sociosanitari. Si tratta dello Sportello Sociale, nel quale non solo sono disponibili informazioni chiare, semplici, sui criteri che regolamentano l'accesso ai servizi sociosanitari, ma attraverso di esso è possibile interfacciarsi immediatamente alle funzioni di segretariato sociale per una valutazione della presa in carico. Tale Progetto ha dunque avuto il merito di definire modelli di accoglienza, coniugando approcci differenziati, per rispondere alla varietà dei casi presentati, con una standardizzazione delle procedure, per offrire gli stessi livelli di servizio in tutto il territorio oggetto di sperimentazione. Inoltre, la definizione di procedure *standard* ha permesso una modularità della composizione dell'offerta, nonché un possibile trasferimento del modello in altri contesti comunali (cfr. Cuomo S., Fabbri E., 2005).

Riferimenti bibliografici

- AIP (2005), *Atti del XV Convegno nazionale della Società Italiana di Neurogeriatria* – relazione del Prof. Luigi Scapicchio.
- Bacci L. (2002), *Sistemi locali in Toscana. Modelli e percorsi territoriali dello sviluppo regionale*, Franco Angeli, Milano.
- Casini Benvenuti S., Sciclone N. (a cura di, 2003), *Benessere e condizioni di vita in Toscana*, IRPET, Franco Angeli, Milano.
- Censis (2004), *Il quadro della vita degli anziani in Italia*, Indagine Censis – Salute La Repubblica, Roma, marzo.
- Censis (2005a) *Vivere a lungo, vivere bene*, Indagine Censis – Salute La Repubblica, Roma, marzo.
- Censis (2005b) *Gli anziani e i bisogni di salute*, Indagine Censis – Salute La Repubblica, Roma, marzo.
- Cuomo S., Fabbri E. (2005), *Progettazione operativa dell'assistenza tecnica per l'implementazione dello sportello informativo del sociale previsto dal progetto "Mugello Sociale"*, dattiloscritto.
- Daveri F. (2006), "Il debole legame tra nuove tecnologie e produttività nell'economia italiana" in *www.lavoce.info*, gennaio.
- IRP – CNR (1999), *Demotrends*, n. 2, Roma.
- IRPET (2004), *Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie toscane*, Firenze.
- IRPET (2005a), *La situazione economica della Toscana. Consuntivo anno 2004. Previsioni 2005*, Firenze, giugno.
- IRPET (2005b), *Economia toscana: consuntivo 2005 e previsioni 2006 – 2008. Conferenza di fine anno*, Firenze, dicembre.
- Istat (2003), "I comportamenti demografici: posticipazione, invecchiamento e mobilità territoriale", in Istat, *Rapporto annuale. La situazione del paese nel 2002*, Roma.
- ITTIG - CNR, Ministero della Giustizia (2004), *ABC del diritto*, ipertesto disponibile presso il sito <http://www.normeinrete.it>.
- Ministero della Salute (2003), *Stato di salute e prestazioni sanitarie nella popolazione anziana. Anno 2000*, Roma.
- Ondarza Linares J. (2002), *La gruppalità e l'anziano. Considerazioni psicodinamiche e prospettive psicoterapeutiche*, in *Psicogeriatria* n. 1, aprile.

- Osservatorio elettorale Regione Toscana (2005), *Elezioni regionali 2005. Risultati e prime analisi*, Regione Toscana, Firenze.
- Parisi A., Pasquino G (1977), *Relazioni partiti-elettori e tipi di voto*, in A. Parisi, Pasquino G. (a cura di), *Continuità e mutamento elettorale*, Il Mulino, Bologna.
- Signori C.; De Vita R. (1998), *Anziani e mass media in Toscana. Una ricerca per lo SPI-CGIL Regionale*, quaderni di analisi e programmazione dello sviluppo regionale e locale, settembre-ottobre, IRES-Toscana, Firenze.